

Quel bimbo che piange

Ogni anno puntualmente ci ritroviamo a festeggiare il Natale come una ricorrenza privilegiata che interrompe la "ferialità" dello scorrere dei nostri giorni.

Natale è una tradizione rilevante per tutti: anche per coloro che sono indifferenti o lontani dalle realtà soprannaturali.

Natale è la festa della famiglia che si riunisce e si ritrova nei

suoi componenti,

come ci ram-

menta un

antico

detto

popolare:

"Natale con

i tuoi...".

Giorno di

allegria, di

spensieratezza,

giorno anche di ricordi densi di nostalgia.

Giorno che si trascorre mettendo tra parentesi le ansie di tutti i giorni, le preoccupazioni di vario genere, rimuovendo momentaneamente i disagi e i crucci che costellano immancabilmente la nostra vita.

Natale festa dei piccoli e anche dei grandi che rivivono in *feedback* quel "cliché" di atteggiamenti e di gesti che contrassegnava la loro verde età.

Il Natale in un'ottica consumistica e godereccia è anche festa di regali

offerti e ricevuti, di pranzo speciale e sovrabbondante, di panettone e dolci vari, occasione per tombolate e giochi di società, allestimento di luminarie nelle strade e sui balconi, esposizione di abeti carichi di luci e palline variopinte.

Mi pare superfluo sottolineare che il significato del Natale è ben altro. Ma a questo proposito è forte

la tentazione di abban-

donarsi a consi-

derazioni di

carattere

pareneti-

co o as-

sumere

atteggi-

amenti

critici,

che non

ottengono

altro scopo se

non quello di recar

fastidio e lasciano quasi

sempre il tempo che trovano. Quali e quanti spunti per fervorini conformi ad un devozionismo di maniera o per ammonimenti predicatori del tipo: oggi la fede non è più quella di un tempo, la religiosità è in crisi, i giovani sono refrattari e si allontanano... e così via!

"*Mala tempora currunt*" (stiamo vivendo brutti tempi). Questo detto è stato pronunziato in ogni tempo e sempre, a mio sommo parere, si continuerà a ripetere per gli anni





avvenire. Ci sono certi epifenomeni che appartengono ormai a quel tipo di bagaglio tradizionale che si tramanda di generazione in generazione.

Ma, senza indulgere a ulteriori divagazioni, fermiamo la nostra riflessione sulla sostanza di questa ricorrenza.

Il Natale rappresenta senza dubbio l'evento più sconvolgente della storia dell'umanità. Pensare al Figlio di Dio che si fa carne, cercare di comprendere come il Logos si sia abbassato e umiliato nell'assumere la natura di uomo è come sporgersi su un abisso talmente insondabile da provocare le vertigini.

Il Logos che si incarna e si mostra non in apparenza, ma realmente bambino che piange come tutti i bambini non può non farci riflettere che l'uomo così piccolo, misero e debole conta davvero tanto per Dio. Il Salmista che scriveva prima ancora di questo Evento esclamava con stupore: "Che cos'è l'uomo perché te ne curi?...".

Si entra nel Mistero di fronte al quale l'uomo con la sua debole ragione si smarrisce, rimanendo confuso ed interdetto; solo con l'atto di fede riesce ad accoglierlo ed accettare. Nella professione di fede (o simbolo apostolico) ripetiamo: "*si è incarnato... e si è fatto uomo*" (et homo factus est).

Facendosi uomo ha voluto e potuto sperimentare, in quanto tale, tutto ciò che tormenta gli uomini nel corso della loro esistenza.

Ne consegue che il Mistero del Natale si ingigantisce quando ci rendiamo conto che è correlato alla sofferenza di cui il pianto è una visibile manifestazione. Mistero della sofferenza salvifica! Quel bimbo geme e piange in una mangiatoia al freddo e al gelo avvolto in poveri panni.

Non lasciamoci sopraffare dall'incanto e dalla poesia dei presepi costruiti nel tepore delle nostre abitazioni, perché la realtà è stata ben diversa. Le nostre ricostruzioni sanno molto di retorico e di artefatto. Spesso "fare" il presepio diventa motivo di divertimento e di gioco o dimostrazione di capacità creative da esibire e ostentare.

Non ci sorprenda constatare che Gesù piccino piange. È un pianto vero, non oleografico, un pianto che dice sofferenza autentica. Assumendo la natura umana Gesù ne accetta tutte le umiliazioni e tutte le conseguenze negative (tranne che il peccato). È questa la dimensione *kenotica* che sottende il piano salvifico: l'annichilamento e la condizione di servo (cfr. Fil. 2,7-8).

Diciamo la verità, quel bimbo che piange nella mangiatoia fa tanta tenerezza, suscita un vivo senso di pietà e di compassione. Quel pianto ci provoca terribilmente, ci induce a riflettere seriamente...

Di solito quando qualcuno piange cela sempre una sofferenza, rivela uno stato d'animo in pena, fa intuire una lacerazione interiore che, pur volendo, non riesce ad occultare. Per questo chi è sorpreso a piangere prova un senso di pudore, si rimprovera di aver permesso ad altri di violare la sua intimità, si vergogna di aver dato dimostrazione di imbarazzante debolezza per non essere riuscito a trattenere le lacrime.

Chiediamoci con tutta schiettezza: chi di noi non ha mai pianto? Chi, ferito e umiliato dall'atteggiamento altrui, non ha avvertito le lacrime rigare il suo volto? Chi toccato dalla sventura non è stato sopraffatto dal pianto, che, se trattenuto, ci ha tolto il respiro e ci ha fatto sanguinare il cuore?

È forse un'iperbole affermare che il pianto è compagno della nostra vita?

Solo una filosofia come quella degli stoici ha potuto ritenere il pianto indegno per un vero uomo. Una cosa indecorosa per il saggio. Costoro predicavano l'*apatia* cioè la capacità di mantenere un animo imperturbabile, tale che nessuna sventura poteva scalfire. L'etica stoica era assolutamente rigorosa e disumana, in quanto sopprimeva le emozioni e le passioni ritenendole "turbamenti dell'anima" da evitare o da allontanare.

Virgilio, il poeta latino, constatava malinconicamente che la vita è

intessuta di lacrime "*Sunt lacrimae rerum*" (En. I, 462).



Gesù non ha mai nascosto le sue lacrime e non ha fatto mistero del suo dolore.

Il Vangelo ci riporta due momenti in cui Gesù fu visto piangere. Non ha trattenuto le lacrime di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Un pianto segno non di debolezza, ma di tanto amore e di intensa commozione. L'evangelista annota: "Scoppiò a piangere". I presenti lo avevano ben capito "Vedi come lo amava" (Gv. 11, 35-36).

Gesù piange di fronte alla sua città prediletta, Gerusalemme che per un ebreo era la città santa, e nel contempo accompagna la sua commozione con espressioni di grande amarezza: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi" (Lc. 19, 41-42).

Il pianto è sinonimo di sensibilità, di umanità, di commozione, di bontà, di sincerità.

C'è un detto che riprende e sottolinea questi concetti: "quando vedi un uomo piangere avvicinati: scoprirai che nel suo fondo nasconde un animo buono".

È vero: il pianto è la cartina di tornasole del nostro stato d'animo, esso parla di più di quanto si vor-



rebbe (o non si vorrebbe) esprimere con le parole.

Il pianto è un grande comunicatore e solo chi ha sensibilità riesce a mettersi in sintonia e cogliere i messaggi che invia.

Il pianto diventa così implorazione, richiesta di aiuto, bisogno dell'altro. Solo l'“*empatia*” permette di fare esperienza dell'esperienza del dolore altrui.

Solo così può diventare anche il nostro dolore.

Quel Bimbo che giace nella mangiatoia ci fa capire con il suo pianto tutto l'amore che Dio ha per ciascuno di noi, ci fa in-

travedere il suo misterioso progetto di salvezza attraverso la sofferenza che dalla grotta di Betlem culminerà sulla croce del Golgota.

Il pianto del bimbo Gesù ci invita a dare un senso al nostro pianto, a capire il pianto di quanti soffrono, a non vergognarci per le lacrime che abbiamo versato.



Grazie, o caro Bambino, per aver conferito con i tuoi vagiti dignità alle nostre lacrime.

Sappiamo che non vanno perdute, perché tu le accogli e le offri al Padre insieme alle Tue in vista di una immancabile consolazione.

Beati qui lugent: beati coloro che piangono perché saranno consolati (Mt. 5, 4).

Ma la consolazione che il Padre ci dona è doveroso parteciparla a

chi si trova nelle stesse condizioni in rendimento di grazie e di benedizione, come pregava S. Paolo scrivendo ai primi cristiani di Corinto. “Sia benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni

consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2 Corinzi 1, 3-4).

Natale non è forse anche questo?

Domenico Pertusati

La voce dei Padri della Chiesa

Pensieri di Massimo il Confessore



Lo scopo dell'incarnazione di Dio

Un fratello interrogò un vecchio dicendo:

- *Ti chiedo di dirmi, o padre: quale fu lo scopo per cui il Signore divenne uomo?*

Ed il vecchio rispondendo disse:

- *Mi meraviglio di te, o fratello, perché mi interroghi intorno a ciò, pur ascoltando ogni giorno il simbolo della fede. Tuttavia ti dico che lo scopo per cui il Signore divenne uomo fu la nostra salvezza.*

Ed il fratello chiede:

- *Come dici, o padre?*

Ed il vecchio rispose:

- *Poiché dunque l'uomo, creato all'inizio da Dio e posto nel paradiso, avendo trasgredito il comandamento, soggiacque alla corruzione ed*

alla morte, di conseguenza, pur governato dalla varia provvidenza di Dio per ogni successiva generazione, continuava a rimanere decaduto nello stato peggiore, spinto dalle diverse passioni della carne alla disperazione della vita.

Per questo l'unigenito Figlio di Dio, il Verbo anteriore al tempo procedente da Dio Padre, la fonte della vita e dell'immortalità, apparve a noi che giacevamo nell'oscurità e nell'ombra della morte; incarnatosi dallo Spirito Santo e dalla Santa Vergine, ci indicò il modo di una vita divina e, dopo averci impartito santi precetti ed aver annunciato il regno dei cieli a chi vive secondo essi e minacciato eterno castigo a chi li viola, sofferta la passione salvatrice e risorto dai morti, ci donò la speranza della risurrezione e della vita eterna.

Tolta mediante la sua ubbidienza la condanna della colpa dei progenitori ed annientata con la morte la potenza della morte, affinché, come tutti muoiono in Adamo, così tutti siamo vivificati; asceso ai cieli e postosi alla destra del Padre, fece discendere lo Spirito Santo in pegno della vita e ad illuminazione e santificazione delle nostre anime ed in aiuto di chi lotta per la propria salvezza per custodire i suoi precetti.

Questo fu lo scopo per cui il Signore divenne uomo, a dirla in breve.

Quattro proposte di riflessione

Come le scimmie

Gli arrivisti sono come le scimmie delle quali hanno l'agilità: durante la scalata si ammira la loro destrezza, ma una volta che sono arrivati in cima, non se ne vedono che le parti vergognose.

Sarà un po' forte, ma colpisce nel segno questa considerazione dello scrittore francese Honoré de Balzac (1799-1850) nel suo romanzo Il giglio nella valle. Se stiamo all'originale egli parla del parvenu, un termine che io ho tradotto con "arrivista" ma che ha un sapore tutto particolare tant'è vero che lo usiamo anche noi in italiano per indicare gli arricchiti volgari, superficiali e ridicoli. Eppure essi sono capaci di scalare i vari gradini della società con un'abilità sorprendente, seminando tutti i concorrenti, superando ogni ostacolo, sprezzando ogni rischio.

Ebbene, ciò che manca loro è il pudore; non hanno mai vergogna; ignorano cosa sia la decenza. È per questo che, giunti anche in posizioni di prestigio, si rivelano per quello che sono, parvenus, appunto.

Basta che aprano bocca: nonostante la venerazione dei servi che li circondano, subito mostrano «le parti vergognose». Anche nella Bibbia c'è un ritratto sferzante di costoro: non lo possiamo citare per ragioni di spazio,

lo si cerchi nel Salmo 73 (72), 2-12. Ma il monito del Salmista riguarda soprattutto il giusto che può essere tentato di «invidiare questi prepotenti, vedendone il successo». Questo è un altro dei danni che gli arrivisti generano, l'imitazione, anche perché spesso la società giustifica e perfino esalta la loro spregiudicatezza.



I falliti

Gli uomini di successo sono uomini un po' pericolosi, perché ratificano la cultura esistente, sono il suo prodotto e la sua legittimazione. I falliti sono spesso ricchi di umanità, perché hanno tentato di superare il sistema... di far fiorire l'uomo inedito che è l'insieme delle possibilità che ognuno di noi ha in sé.

Ho incontrato solo poche volte p. Ernesto Balducci, personalità affascinante per la sua straordinaria intelligenza e per la sua fremente passionalità. Mi capita tra le mani uno dei suoi ultimi libri, Pianeta Terra, casa comune (1991), con una dedica originalissima, quasi premonitrice della fine drammatica che avrebbe avuto di lì a un paio d'anni. Scelgo alcune righe che

oppongono in modo suggestivo gli uomini di successo e i falliti. Ormai tutto congiura a farci scegliere i primi come modello di creatività, mentre in realtà essi sono tali solo perché s'adeguano all'onda dominante e sanno blandire e dire quelle cose che la massa vuole sentirsi dire.

Il fallito è, invece, spesso colui che ha voluto tentare strade nuove, è stato coerente con se stesso, non ha compiuto scelte solo motivate da calcolo e da vantaggi immediati. Ha fatto fiorire quell'«uomo inedito» che non è ancora apparso ma che è dentro le grandi e infinite possibilità dell'umanità. Certo, noi non parliamo qui dei falliti per inerzia o stupidità, ma di quegli uomini liberi, puri e creativi che il mondo rigetta perché inquietano e sconvolgono i luoghi comuni e la banalità. Sono, alla fine, i veri santi che sanno svelare le grandiose potenzialità dell'amore e della libertà interiore.



La nave e la tempesta

Non si deve abbandonare la nave in mezzo alle tempeste solo perché non si possono estinguere i venti: si deve operare, invece, nel modo più adatto per cercare di rendere se non altro minore quel male che non si è in grado di volgere al bene.

Così scriveva Tommaso Moro nella sua opera più celebre *Utopia* (1516). La sua è una riflessione di stampo realistico che si modella sulla tesi del male minore, di fronte all'impotenza di raggiungere il bene. L'immagine della nave sballottata da forze naturali che superano ogni capacità umana ben illustra la scelta da compiere che non è quella della rassegnazione inerte e scoraggiata ma neppure quella della sfida prometeica e suicida. Si ha, così, una lezione sulla pazienza operosa, sulla perseveranza nelle piccole cose. Aveva ragione Pirandello quando metteva in bocca a un personaggio di un suo dramma, *Il piacere dell'onestà*, queste parole: «È molto più facile essere un eroe che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini si deve essere sempre».

Certo per vincere la bufera della vita spesso bisogna accettare umiliazioni, tollerare molte prove, lavorare con costanza attorno a piccole cose. E questo non dà né medaglie né grandi elogi o consolazioni. Eppure è solo così che si riesce a superare ostacoli a prima vista invalicabili.

Nel Nuovo Testamento ricorre 32 volte una parola greca *hypomonè*, che di solito è tradotta con “perseveranza”, “pazienza”, “sopportazione”: essa, però, letteralmente significa “rimanere sotto” un peso da portare. È solo così che si merita la promessa dell'Apocalisse: «Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (2, 10).



Elogio della follia

Il folle porta dipinto sul volto tutto ciò che ha nel cuore. Il saggio, invece, usa due linguaggi: con uno dice la verità, con l'altro dice ciò che ritiene opportuno; egli sa cambiare il nero in bianco e il bianco in nero: Proprio per questo ritengo che i re e i principi, in mezzo al loro lusso, siano molto infelici, dal momento che non trovano nessuno che dica loro la verità e quindi sono costretti a considerare amici solo i buffoni di corte.

Ho ricevuto un'altra – delle molteplici – edizioni di quel gioiello letterario e filosofico che è l'Elogio della Follia, composto nel 1509 dal grande Erasmo da Rotterdam. Difficile è decidersi a citarne un brano perché tutto il testo affascina per la sua forza ironica, per la sua acutezza e per le sferzate che scaglia contro tutti i belpensanti e le loro ipocrisie. Il collegamento

è con quella tradizione spirituale che vede nell'“idiota”(si pensi al successivo romanzo di Dostoevskij) l'incarnazione della purezza di spirito, della verità e dell'amore limpido.

Il pensiero corre alla frase paolina: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti» (1 Corinzi 1, 27), anche perché la stessa croce di Cristo è «stoltezza» folle (1, 18-23). Dobbiamo, invece, riconoscere che la via imboccata nella vita quotidiana da tutti noi è spesso quella di una saggezza che è calcolo: pensiamo una cosa e ne diciamo un'altra, ora per quieto vivere, ora per piaggeria, ora per convenienza. Ha ragione Erasmo quando dice che i potenti sono sfortunati perché attorno a loro ci sono solo elogiatori, pronti a velare ogni verità che risulti sgradita al padrone. E, invece, almeno un pizzico di quella follia che è dire la verità, privilegio dei bambini, dovremmo immetterla nelle nostre opere e nei nostri pensieri.

Mons. Gianfranco Ravasi

La vita di un uomo ha avuto
un senso se ha portato al mondo
un po' di amore e di bontà.

Alfred Delp

DONNA, SEI LIBERA!

Un grande ministero di liberazione...

Qualche giorno fa, la Parola del Vangelo, come spesso sa ed ha la forza di fare (grazie a Dio!), mi ha scrollato dal torpore, che è sempre pronto a insinuarsi nello scorrere dei giorni: era il Vangelo di un giorno feriale, credo un lunedì, proprio quando la tensione e il fervore della predica domenicale si allentano e rischiano di lasciare il posto all'ordinaria amministrazione' del tran tran quotidiano. Ero chiamato a 'dire due parole' nella breve omelia della Messa (è una fedeltà a cui personalmente tengo e alla quale mi invita, come prete celebrante, il Magistero della Chiesa).

Era un episodio noto, tratto dal Vangelo di Luca (Lc. 13, 10-17): la guarigione di una donna curva in giorno di sabato. Lo avevo letto già quel mattino, durante la preghiera delle Lodi, forse un po' distrattamente, con l'idea di conoscerlo già; e questo mi bastava, pensavo, per le famose 'due parole'. E invece, mentre lo proclamavo dall'ambone, è come se quel Vangelo fosse diventato vivo, parlante, percuotente: si accendeva di senso, o almeno a me appariva d'un tratto più nuovo, più vero, più colmo di nutrimento e di gusto per il pensare di quel giorno (nobile arte, ci dicono, forse oggi un po' in disuso), per il credere di quel giorno (stavo celebrando un Sacramento, la fede in atto!), per

il pregare di quel giorno (secondo l'antica tradizione della *lectio divina* che, come si intitola un bel libro di Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, accompagna a "pregare la Parola").

Dalle pagine del lezionario 'veniva fuori' potentemente la forza di quel racconto scarno, ma ancor più la forza del protagonista di quell'episodio, Gesù, la forza del suo **ministero di liberazione**, forza che, nello Spirito, ho potuto in qualche modo sentire anch'io, lettore distratto di quel lunedì mattina (sì, nello Spirito, lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù che abita anche noi e che fa risuonare in noi la Parola ogni volta che l'ascoltiamo, quella stessa Parola che Lui ha ispirato un giorno nella mente e nella penna dell'autore sacro).

Ecco, mi piacerebbe in queste righe, trasmettervi ('fare da tramite') un po' di quella forza perché percuota anche voi, dia vigore al nostro 'camminare insieme', sostenga il procedere delle nostre Chiese, in questo inizio di anno pastorale.

Intanto anche Gesù quel giorno stava predicando, nella sinagoga e in giorno di sabato (la nostra domenica!): eppure il fervore del suo predicare non gli ha impedito di vedere ("Gesù la vide": ci sarà stata folla, voglio dire, quel giorno ad ascoltarlo!), di vedere "là", dice il Vangelo, come

in un angolo, *“una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma”!* Gesù l’ha vista, si è accorto, ha capito, ha colto la situazione (*“era curva”*), la prigionia (*“non poteva drizzarsi in nessun modo”*), perfino l’insostenibile durata (*“da diciotto anni”!*).

La forza di quello sguardo capace di percepire, di sondare, di leggere sulla pelle e negli occhi, di scavare fino in fondo, di abbracciare ampiezze e profondità, di andare al cuore, di immaginare un futuro diverso...

Poi la rapidità, la determinazione, la solennità dell’agire di Gesù, del suo farsi strumento di liberazione, del suo salvare questa povera donna: *“la vide, la chiamò a sé e le disse: ‘Donna sei libera dalla tua infermità’ ”* ((senza neppure aspettare una richiesta, agendo di sua iniziativa, quasi con ‘prepotenza’, con forza appunto!).

E che bello quest’appellativo con cui la onora: *“Donna”!* Lei che era

così ridotta, sciupata nella forma e nella bellezza, e da così tanto tempo, forse stanca e rassegnata. È come una nuova ondata di femminilità e bellezza che la investe, come l’improvviso rinascere della sua vocazione e del suo gusto a essere donna (*“quella subito si raddrizzò”*).

Un impeto di commozione e di restituzione di dignità, uno slancio di partecipazione e di dedizione, una potenza di liberazione e di salvezza: ecco ciò che ha mosso, preso, ‘obbligato’ Gesù quel giorno di sabato, giorno nel quale ‘non si poteva’... ‘non si doveva’... (*“ci sono sei giorni in cui si deve lavorare, in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato!”*, sentenza sdegnato il capo della sinagoga, tra l’altro neppure in faccia a Gesù, come sarebbe stato almeno più corretto, ma in faccia a quella donna e forse ad altri come lei, ‘colpevoli’, loro che da così tanti anni trascinavano il peso di quella infermità, di essere venuti lì quel giorno per *“farsi curare”!*).

Davvero quanta ipocrisia (*“Ipocriti!”*, così sbotta Gesù), ma anche quanta distanza da tutto e da tutti, ancor più da quella Legge che custodisce il Sabato proprio come il giorno ‘riposante’ del primato del dono, della liberazione, della potenza di Dio!

Sembra di vederlo quel capo di sinagoga sdegnato, sembra di sen-



tirlo, sembra di leggere nella sua veemenza lo 'scricchiolare' di una rigidità che non ha mai assaporato la dolcezza dell'improvviso sciogliersi di pesanti legami ("Questa figlia, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame?"), che non sa sentire quella beata leggerezza che ti viene da una liberazione tanto a lungo attesa (così descritta dal salmista del salmo 80: "Un linguaggio mai inteso io sento: 'Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta'").

Ebbene, quel lunedì mattina, ho visto emergere da quei versetti evangelici proprio questo: il meraviglioso ministero di liberazione di Gesù, la sua imponente forza di liberazione dal male, da ogni situazione di 'ricurvamento', e, di contro, l'ottusa estrema difesa di chi non solo non coglie la portata e il sapore di quel gesto di liberazione ma neppure sa più riconoscere il cuore incandescente di quella Legge a cui pure ostinatamente si appiglia e che quasi oppone come scudo.

E mi è sembrato di leggere, tra le righe di quell'episodio, non solo il miracolo per quella donna curva ma anche il miracolo che forse sta accadendo oggi per la nostra amata Chiesa ("Donna, sei libera!", oppure, dal Salmo 44: "Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica... al re piacerà la tua bellezza"), ogni volta che, per Grazia, viene 'radrizzata', ritrova la bellezza e la dignità con cui era stato disegnato da Dio il suo volto, viene liberata

da opprimenti fardelli che tengono curve e imprigionate le persone, le abitudini, le comunità, perfino le dedizioni di tanti suoi servi fedeli.

È come intuire d'un tratto che sì, che è possibile, che c'è del nuovo e del bello ancora da scoprire, che quei *diciotto anni* sono passati, che ora c'è un tempo diverso, orizzonti più ampi, spazi nuovi su cui camminare, "qualcosa di buono che verrà" (come canta Ivano Fossati in una sua bella canzone dal titolo "C'è tempo"), che non è vero che il "si è fatto così" ha ragione di continuare.

È come poter sussurrare, insieme con quella donna liberata: "Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare" (Ab 3, 19).

È come sentire di poter e dover essere parte di questo grande (ed evangelico!) **ministero di liberazione**, che rinfranca i cuori e ridona vigore alle membra, che risolve gli orizzonti, che rialza le fronti e fa incrociare gli sguardi, che rasserena e illumina i volti, che fa intrecciare nuove storie, che fa sognare nuove "alture", che fa percorrere nuove strade, che fa allacciare nuovi (e questa volta liberi e risananti) legami...

Forse il miracolo oggi, a differenza di quel sabato nella sinagoga, non sarà istantaneo, ma forse è più bello così: si farà come gustare più a lungo, a piccoli sorsi, e per questo sosterrà nel tempo la fatica e la fantasia dei nuovi passi...

Don Gian Emanuele

"Ad un amico"

Sei nato a completar l'amore:
oltraggio e beneficio del tuo essere uomo.

Sei qui, quasi addormentato al cuore,
con nuvole d'attesa che son pensieri
e ricami che la speranza infiora.

Ti presto una melodia antica,
il canto di una sirena
che il mare ha gettato alla vita,
il sogno di chi credendo liberamente
scopre l'orizzonte
e lo fa suo sul cappello del vento.

Sei nato con ali leggere d'aquilone,
sguardo misericordioso sul Mondo,
profilo di montagna che il sole sorprende.
Acqua e cono d'ombra.

Uomo di felicità trattenute,
aggrappato al presente
con mani da bambino.
In te è in serbo la Luce
e quel miracolo di ogni giorno
che dell'anima riflette lo stupore.

Icona sopra un altare di passioni...
Nel bere il soffio di un respiro.
Saranno ancora gesti nascosti al pudore
o sorrisi incatenati alla luna
ad illuminare il nostro cammino.
Con mille dolori trattenuti
ad un passo dalla fine.

Maria Rosa Oneto





Edith Stein: filosofa del dialogo

Sabato 13 Ottobre 2004 l'Associazione Culturale "Edith Stein", in collaborazione con l'Accademia Culturale di Rapallo, ha organizzato una conferenza della professoressa Laura Pisa sul tema "*Edith Stein: filosofa del dialogo*". La tematica del dialogo è stata scelta perché inerente al percorso *sulla comunicazione* che l'Accademia ha inserito nel suo programma annuale.

Dopo i saluti del dottor Gianrenato De Gaetani, consigliere del direttivo dell'Associazione "Edith Stein", del dottor Mauro Barra, presidente dell'Accademia Culturale e dell'ingegner Federico Ottonello, assessore del Comune di Rapallo, il professor Domenico Pertusati ha introdotto l'argomento ricordando che là dove non vi è dialogo non vi è spazio per la comunicazione, ma si crea il conflitto; in tale prospettiva va letta la straordinaria esperienza umana e intellettuale di Edith Stein, capace di confrontarsi senza preclusioni o chiusure con teorie filosofiche antiche e moderne e di metterle in relazione in un itinerario di ricerca della verità incentrato sul dialogo.

Ha quindi preso la parola la professoressa Laura Pisa, laureata con

una tesi su Edith Stein, ricercatrice e docente di filosofia nelle scuole superiori. La professoressa Pisa ha ripreso le parole di papa Giovanni Paolo II, che ha definito la vita della santa tedesca come una sintesi della drammaticità del nostro tempo.

Le molteplici sfaccettature della personalità steininiana (filosofa, ebrea, agnostica, mistica, carmelitana, martire nel lager nazista, conferenziera, pedagogista) trovano un tratto unificante nell'apertura al dialogo, che si è manifestata costantemente negli scritti di filosofia teoretica, nelle preziose analisi condotte sulla condizione femminile nel primo Novecento e nella riflessione pedagogica.

Nell'ambito della filosofia teoretica Edith Stein ha sviluppato tre percorsi di "dialogo" ben individuabili:

- l'incontro-confronto con S. Tommaso;
- la ricerca di un rapporto fra le dottrine filosofiche di età classica o medievale e gli sviluppi della filosofia contemporanea;
- l'elaborazione di una filosofia cristiana che ponga in comunicazione fede e ragione.



capace di risanare la frattura fra neotomismo e filosofia atea di derivazione Kantiana. In un articolo del 1929 Edith Stein delinea un possibile confronto fra il pensiero di S. Tommaso e quello di Husserl; i due filosofi sono accomunati dalla concezione della filosofia come scienza che cerca la verità

Edith Stein si avvicina alla filosofia tomistica dopo il battesimo. Traducendo in tedesco le *“Quaestiones disputatae de veritate”* ella giunge ad una piena rivalutazione del metodo di S. Tommaso, che, partendo da una domanda, procedeva a una raccolta e a un confronto di tutte le possibili risposte (religiose o laiche che fossero), formulando quindi una propria teoria. Tale metodo immune da preconcetti rivelava significative affinità con l’insegnamento di Husserl, che era solito invitare i suoi allievi a “togliersi i paraocchi”. Lo studio del pensiero tomistico convince Edith Stein, ormai entrata in convento, che anche nella vita contemplativa vi è spazio per coltivare l’attività filosofica.

Dall’incontro con l’opera di S. Tommaso la Santa trasse nuove indicazioni per riconsiderare gli sviluppi della filosofia contemporanea e le sue carenze. Ella vide nella fenomenologia husserliana una dottrina

penetrando il logos del mondo e dall’importanza che per entrambi assume l’essenza.

Più difficile è individuare punti di contatto in ambito gnoseologico, perché Tommaso configura l’atto conoscitivo come procedimento astrattivo, mentre Husserl concepisce la scienza come intuizione. Edith Stein evidenzia però che per quest’ultimo l’intuizione non è frutto di un’illuminazione, ma un continuo sforzo di indagine che non prescinde mai dall’esperienza. In tale prospettiva si può rintracciare una certa vicinanza fra la concezione della conoscenza del dottore della Chiesa e quella del filosofo tedesco. Molto marcate però sono anche le divergenze fra le loro posizioni: la filosofia husserliana è egocentrica, cioè parte dall’io, mentre quella tomistica è teocentrica perché incentrata su Dio; inoltre sono diversi i mezzi ritenuti validi per la ricerca (solo le forze intellettuali e razionali

per Husserl, ogni tipo di strumento, razionale o irrazionale che sia, purché capace di condurre alla verità per Tommaso).

Un carteggio fra Edith Stein e Jacques Maritain ci testimonia la riflessione della santa tedesca sul tema della filosofia cristiana. La filosofia è per lei scienza razionale (*perfectum opus rationis*), ma è soggetta a limiti come l'incapacità di prescindere dall'esperienza; viene allora introdotto il concetto di fede, prima nel suo senso etimologico di "credenza, fiducia", poi nella sua accezione religiosa, con particolare accentuazione dell'importanza della rivelazione.

La rivelazione si esprime nella Bibbia, in cui la ragione, se sensibilizzata dalla fede, può rintracciare verità naturali per lei completamente attingibili (ad esempio il concetto di persona).

La rivelazione però si manifesta anche nella concezione cristiana di filosofia, che per Edith Stein è "*perennis philosophia*" in quanto tutto ciò che consente di progredire verso il vero viene da Dio e il filosofo autenticamente tale, che aspira alla verità nella sua pienezza, accetta ogni tipo di contributo per la sua ricerca (sulla scorta dell'esortazione paolina

ai Tessalonicesi "*Esaminate tutto, tenete ciò che è buono*"). In tale interpretazione si riscontra una significativa divergenza rispetto al pensiero di Maritain, che aveva preso nettamente le distanze dalla filosofia contemporanea negandone la validità.

Per comprendere la posizione di Edith Stein sulla condizione femminile nella società moderna ci si può rifare ad alcune conferenze tenute a partire dal 1928.

La santa cerca di mettere in relazione la visione tradizionale della donna, chiamata ad essere moglie e madre e conseguentemente non ritenuta bisognosa di formazione culturale, e le rivendicazioni del femminismo, talora talmente esasperate da negare le differenze fra uomo e donna, annullando di conseguenza le peculiarità femminili. Edith ritiene possibile una conciliazione fra inserimento della donna nella società e piena realizzazione in ambito familiare; per lei tratto fon-



dante della femminilità è il *prendersi cura* e fra i due sessi va ricercata una complementarietà paragonabile a quella esistente fra le due mani di un individuo.

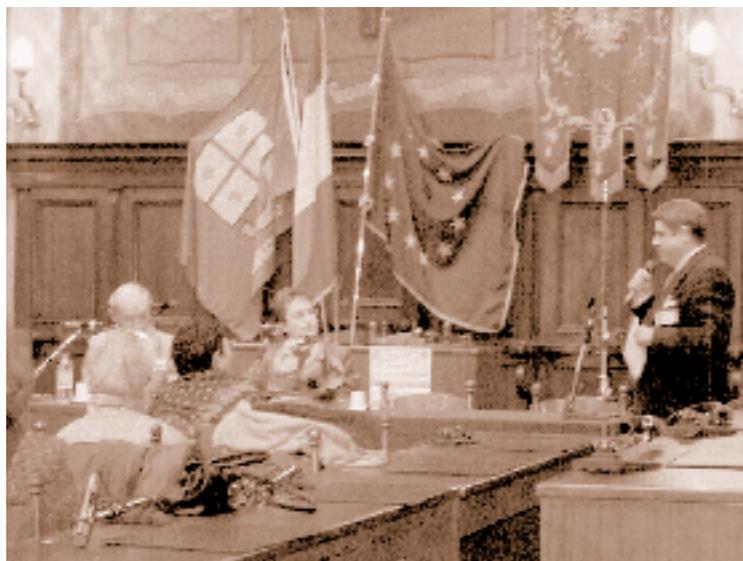
La ricerca di un dialogo con le posizioni diverse dalla propria ha contraddistinto anche la riflessione steiniana sull'educazione. Dopo un'attenta considerazione delle visioni antropologiche proposte dall'idealismo (l'uomo è per natura buono e può realizzare la perfezione in questa vita), dalla psicanalisi (l'uomo non può essere responsabilizzato per le proprie azioni, perché esse sono frutto delle pulsioni dell'inconscio) e da Heidegger (l'uomo, smarrito in una condizione esistenziale inautentica, è ricondotto dalla domanda sul senso della vita a vedere la morte come unica certezza su cui fondare la propria esistenza), Edith Stein elabora una propria visione di un uomo naturalmente buono e bisognoso della

Grazia, chiamato a perfezionarsi non in questa vita, ma in quella ultraterrena. Le pulsioni dell'inconscio non vengono connotate in senso etico e appaiono controllabili dalla ragione se quest'ultima è illuminata dalla Grazia. L'autenticità per la propria esistenza può essere rintracciata nel modello di Cristo, che ha dimostrato che la finitezza umana è occasione di incontro con l'infinità di Dio.

L'intensa e coinvolgente esposizione della professoressa Pisa è stata seguita da alcuni interventi del pubblico, che hanno sollecitato ulteriori sviluppi sul tema dell'*empatia* come fondamento per il dialogo e per il riconoscimento dell'altro nella sua autentica dignità, sulle peculiarità che distinguono filosofia e teologia e sul significato della conversione della Stein al cattolicesimo.

Gli spunti di riflessione offerti durante la relazione hanno confermato l'estrema attualità della figura di questa santa, che può proporre a tutti, credenti e non credenti, un'esperienza esistenziale vissuta con piena adesione alla realtà e un percorso intellettuale stimolante e profondo.

Maria Lasagna



Agli educatori, insegnanti e genitori: un monito da non dimenticare



Dal quinto libro de
"La Repubblica"
di Platone – 392 a.C.

Quando i padri si abituanano a concedere tutto ai figli permettendo che facciano il loro capriccio e temono di dire loro anche una parola; quando i figli presumono di essere uguali ai loro padri, non li temono più, non si curano di ciò che dicono e non li lasciano neppure più parlare, perché si reputano adulti e persone indipendenti;

quando anche i maestri tremano davanti agli scolari e preferiscono adularli, invece di guidarli con ferma mano sulla retta via, gli scolari non sanno più che farsene di tali maestri e i giovani si mettono alla pari degli adulti, anzi si ribellano contro loro con parole e con azioni.

Gli adulti allora si accodano dietro i giovani, si adoperano per compiacerli, fingono di non accorgersi dei loro errori per non far la figura dei guastafeste: e, per conservare un tantino di autorità, condividono i loro errori.

L'animo dei giovani e il loro spirito di sottomissione si guastano.

Ecco così la ribellione e l'insofferenza di qualsiasi freno.

I giovani finiscono per disprezzare le leggi e non tollerano più su di sé autorità di sorta.

Sant'Anna di una volta

La nascita di "Villa Azzurra"

Parlavamo del come la zona attorno alle pozze delle fornaci veniva rapidamente 'invasa' da edifici per abitazioni.

Ed ecco che l'iniziativa di tre dottori, medici della città, portavano avanti l'idea di edificare una clinica. I dottori in parola, e precisamente, il Dott. Solari A.L., il Dott. Caprile E. ed il Dott. Di Antonio M. posarono gli occhi per prima scelta su di un'area attorno alla allora costruenda Via per S. Quirico, nella zona di Cappelletta alta, ma ben presto identificarono un sito più idoneo, "le fornaci dei mattoni", ma più verso S. Anna. Sotto alla torre – cosiddetta "De Tognu" – vi erano due case appaiate in mezzo ad una zona totalmente verde. Una di queste case era semiabitata, mentre quella accanto era già in rovina.

La zona per noi era area di nascondiglio e di installazione di trappole per gli uccelli, numerosi nella zona, essendo ai margini del lago sottostante.

Vi abitava un certo "Furlan".

L'area fu bonificata dalle sterpaglie, fu costruita la strada

carrozzabile per accedervi, le case furono ristrutturare e venne edificata "La Villa Azzurra". Insomma un ospedale più prestigioso rispetto a quello centrale.

Ospedale ben condotto da medici qualificati, infermieri e suore che accudivano i malati.

Ben presto acquistò prestigio il nome di "Villa Azzurra" dove i benestanti della zona andavano a curarsi, operarsi e a far nascere i loro figli.

Era diventato quasi un pronto soccorso per la popolazione.

Via via la struttura venne ampliata e, di conseguenza, modificata dando spazio a nuove iniziative come quella di ospitare persone anziane lungodegenti.

Addirittura la Direzione aveva stipulato un contratto con l'amministrazione comunale della nostra città per assistere gli anziani non autosufficienti e ammalati.

Per anni andò avanti un'attività ospedaliera di prestigio locale fino al decesso dei tre proprietari.

L'azienda "Villa Azzurra" passò allora di proprietà e vennero



introdotte nuove cure specialistiche e apportate delle modifiche strutturali.

In particolare venne incrementata la specializzazione della cura delle malattie cardiache.

Gradatamente si procedeva a dotare la Villa Azzurra di apparecchiature tecnicamente aggiornate che le conferiscono, ancora oggi, prestigio a livello nazionale.

Si eseguono interventi coronarici su pazienti che accorrono da tutta Italia.

La finalità della clinica "Villa Azzurra" è cambiata; non più accoglienza per le puerpere, per gli anziani, o per interventi di appendicite, ma solo interventi cardiologici.

Anche l'accesso è cambiato, non solo si entra dalla strada da sud, ma, avendo acquistato la villa dell'Ammiraglio, si entra anche da nord.

Cav. Mario Fazzini

*Ai nostri assidui lettori
l'augurio della Redazione
per un lieto Natale ed
un sereno Anno Nuovo*

Ricordo di Giorgio La Pira nel centenario della nascita

Impegno politico come via alla santità

(da "Quaderni del Tempietto" n. 14 - Istituto Don Bosco)

"Fu vero politico, non del secolo scorso e neppure degli ultimi quattro decenni: ma potrebbe essere vero politico di oggi, nella presente crisi italiana, europea e mondiale, frutto catastrofico della politica furba e ancor più potrebbe essere vero politico di domani, se lo si vorrà diverso e migliore di ieri e di oggi".

Giuseppe Dossetti

Se fosse qui...

"Forse La Pira ci direbbe che oggi c'è una sfida che riguarda lo stile delle relazioni nella città e ci inviterebbe ad inventare una democrazia fraterna. Una democrazia che non smette di proporsi con mitezza; che non accetta di avere nemici; che accetta di attraversare il conflitto che nasce dalle diversità conservando un profondo rispetto per le persone; che sa di continuo ricominciare; che costruisce attraverso il dialogo"

(Paola Bignardi, presidente nazionale dell'Azione Cattolica – 44° Settimana sociale – Bologna settembre 2004).

La preghiera, arma nucleare

di Giuseppe Pisanu

Aldo Moro diceva che Giorgio La Pira "era un uomo diverso dagli altri"; Giulio Andreotti, in una recente occasione, lo ha ricordato come un uomo "straordinario". Lui stesso, scherzando, qualche volta diceva che Dio, dopo averlo creato,

aveva gettato via lo stampo. È vero: il Professore era straordinario e diverso, a motivo, io credo, della sua santità.

Per la mia generazione, per tanti giovani che come me ebbero la fortuna di conoscerlo e di ascoltarlo, La Pira fu l'esempio persuasivo e trascinate dell'"impazienza" del fare; per l'appunto, della "santa impazienza" di mirare in alto, ma per ottenere al più presto risultati concreti, come ben sanno i fiorentini che lo videro alla guida della loro città. Probabilmente, fu proprio la naturale inclinazione ad agire che gli permise di coniugare, per tutta la sua vita, profondità di fede e continuità di impegno politico, di quel "severissimo e durissimo servizio", sono parole sue, reso alla "città dell'uomo", per farla sempre più degna della "Città di Dio".

Nell'aspro confronto con la realtà di tutti i giorni, certamente gli fu di grande aiuto l'"arma nucleare della preghiera", per usare ancora una sua famosa espressione. Quando nella tarda primavera del 1976, in un momento politico particolarmente delicato, Aldo Moro venne a trovarlo in ospedale qui a Firenze, molti si interrogarono sulle misteriose ragioni che avevano indotto entrambi, solitamente così gentili, ad allontanare tutti i presenti e chiudere la porta dietro di sé per intrattenersi in segreto colloquio. Posso svelare il mistero: avevano deciso di pregare insieme per l'Italia, di usare, a loro modo, la loro arma nucleare.

(Da "Avvenire" 27 marzo 2004)



Il Diaconato Permanente

***La recente ordinazione a Diacono Permanente
del Dott. Alessandro Ribatto,
il 25 settembre 2004 nella Cattedrale di Chiavari,
ci offre lo spunto per alcuni chiarimenti e riflessioni
sulla figura del Diacono nella Chiesa.***

Negli Atti degli Apostoli si legge:

(1) In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. (2) Allora i Dodici convocarono il gruppo di discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. (3) Cercate dunque, fratelli, fra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. (4) Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola» (5) Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. (6) Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani" (At. 6, 1-7).

Ancora oggi, il gesto di imposizione delle mani e la preghiera di invocazione allo Spirito Santo sui candidati sono il fulcro del rito di Ordinazione.

I Diaconi sono stati, quindi, presenti nella vita della Chiesa, fin dalle origini, come un ministero ordinato.

Con il tempo, tuttavia, il Diaconato finì per diventare una tappa nel cammino verso il sacerdozio, costituendo il primo gradino dell'Ordine sacro, propedeutico al Presbiterato (i sacerdoti sono chiamati, infatti, Presbiteri).

Dal Concilio Vaticano II il Diaconato è stato riaffermato nella sua qualità di primo grado dell'Ordine, non solo transitorio perché conferito in vista dell'Ordinazione Presbiterale, ma nella sua dimensione di grado permanente, conferibile anche ad uomini sposati, per essere esercitato stabilmente come tale (v. *Lumen gentium*, 28, 29; *Ad gentes*, 16), essendo riconosciuto consono alle necessità del tempo presente.

Alcuni documenti post-conciliari del Magistero hanno trattato il tema del diaconato. Tra i più importanti, possono essere citati:

- il motu proprio di Paolo VI *“Sacrum Diaconatus Ordinem”* (1967),
- il motu proprio di Paolo VI *“Ad pascendum”* (1972).
- il Codice di Diritto Canonico (1983),
- il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992, 1997),
- il documento della Commissione Teologica Internazionale *“Il Diaconato: evoluzione e prospettive”* (2003).

Da essi emerge che il Diacono svolge il suo ministero nei tre ambiti della Parola (evangelizzazione, catechesi), della Liturgia e della carità.

In essi si parla del *“carattere indelebile”* (*Sacrum Diaconatus*), di sigillo indelebile che configura a Cristo *“che si è fatto diacono, cioè servo di tutti”* (*Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 1997, n. 1570).

La configurazione a Cristo-Servo, inoltre, ha fatto crescere una riflessione sui compiti da affidare ai diaconi, sottolineando l’impegno al servizio della carità, manifestato non tanto dalle opere quanto dall’*“essere”* del diacono.

Il documento di Papa Paolo VI *“Ad pascendum”* si riferisce all’instaurazione del Diaconato permanente in quanto *“medium ordo”* (*“ordine intermedio”*) tra la gerarchia superiore ed il popolo di Dio, presupponendone la sacramentalità e considerandolo come *“segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, che non è venuto per essere servito ma per servire”*.

È evidente che il Diaconato non rappresenta una realtà sacramentale intermedia tra i primi due gradi dell’Ordine (Episcopato e Presbiterato) ed il popolo dei fedeli, dal momento che, come ricorda il documento della Commissione Teologica Internazionale, *“l’appartenenza del Diaconato al sacramento dell’Ordine è una dottrina sicura”*.

Teologicamente, infatti, il diacono non è un laico, ma un membro della gerarchia (Vat. II) e un chierico (Codice di Diritto Canonico).

La novità sembra essere rappresentata dall’inserimento di uomini di età matura, viventi nel matrimonio; tale condizione li qualifica maggiormente per un loro operare in ambiti dove la Chiesa ha difficoltà di penetrare, per diverse ragioni.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa *“Lumen gentium”*, considerata il documento fondante del Diaconato Permanente, stabilisce, infatti, che: *“il diaconato (permanente) potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio, e così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato”*. (LG, 29).

Poiché non sono a tutti note, riassumiamo schematicamente le caratteristiche del Diacono (che sono identiche sia per la forma transitoria che per quella definitiva), riportando il testo della *“Lumen gentium”* (1964) e di alcuni articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), che appaiono riassumere bene quanto trattato nei documenti citati precedentemente.

Lumen gentium, 29

In un grado inferiore della gerarchia stanno *i diaconi*, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio, ma *per il servizio*”.

Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella “*diaconia*” della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col vescovo e col suo presbitero.

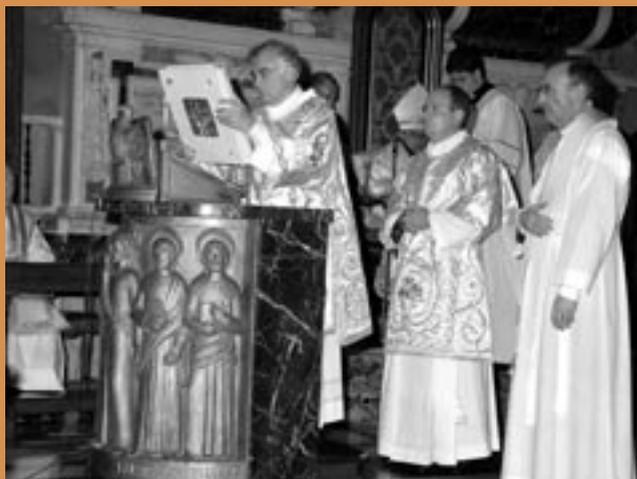
È *ufficio del diacono*, secondo le disposizioni della competente autorità:

- amministrare solennemente *il battesimo*,
- conservare e distribuire *l'Eucaristia*,
- assistere e benedire *il matrimonio* in nome della Chiesa,
- portare *il viatico* ai moribondi,
- leggere *la Sacra Scrittura* ai fedeli,
- istruire ed esortare *il popolo*,
- presiedere al *culto* e alla *preghiera* dei fedeli,
- amministrare *i sacramentali*,
- presiedere al *rito funebre* e alla *sepoltura*

Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: “Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti”.

E siccome questi uffici, sommamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina oggi vigente della Chiesa latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, *il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia*.

Spetterà poi alla competenza dei raggruppamenti territoriali dei vescovi, nelle loro diverse forme, di decidere con l'approvazione dello stesso sommo Pontefice, *se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime*. Col consenso del romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito *a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio* e così pure a *dei giovani idonei*, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato.



“Io sono in mezzo a voi come colui che serve”

(Lc. 22, 27)

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (1992)

III. I tre gradi del sacramento dell'Ordine

1554 “Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati **vescovi, presbiteri, diaconi**” (Cf Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 10).

La dottrina cattolica, espressa nella Liturgia, nel magistero e nella pratica costante della Chiesa, riconosce che esistono due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'episcopato e il presbiterato. *Il diaconato* è finalizzato al loro aiuto e al loro servizio. Per questo il termine “sacerdos” – sacerdote – designa, nell'uso attuale, i vescovi e i presbiteri, ma non i diaconi. Tuttavia, la dottrina cattolica insegna che **i gradi di partecipazione sacerdotale** (episcopato e presbiterato) e **il grado di servizio** (diaconato) *sono tutti e tre conferiti da un atto sacramentale chiamato “ordinazione”, cioè dal sacramento dell'Ordine.*

Tutti rispettino i diaconi come lo stesso Gesù Cristo, e il vescovo come l'immagine del Padre, e i presbiteri come il senato di Dio e come il collegio apostolico: senza di loro non c'è Chiesa (Sant'Ignazio di Antiochia, Epistola ad Trallianos, 3, 1).

L'ordinazione dei diaconi - «per il servizio»

1569 “In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani **“non per il sacerdozio, ma per il servizio”** (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 29, cf Id., *Christus Dominus*, 15). Per l'ordinazione al diaconato soltanto il Vescovo impone le mani, significando così che il diacono è *legato in modo speciale al vescovo nei compiti della sua “diaconia”* (Cf Sant'Ippolito di Roma, Traditio apostolica, 8).

1570 I diaconi partecipano in una maniera particolare alla missione e alla grazia di Cristo (Cf Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 41; Id, *Apostolicam Actuositatem*, 16). **Il sacramento dell'Ordine imprime in loro un segno (carattere) che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto “diacono”, cioè il servo di tutti** (Cf Mc 10, 45; 1570 Lc 22, 27; San Policarpo di Smirne, *Epistola ad Philippenses*, 5, 2). Compete ai diaconi, tra l'altro:

● **assistere il vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, soprattutto dell'Eucaristia, distribuirla;** ● **assistere e benedire il matrimonio;** ● **proclamare il Vangelo e predicare;** ● **presiedere ai funerali;** ● **dedicarsi ai vari servizi della carità.**

(Cf Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 29; Id, *Sacrosanctum concilium*, 35, 4; Id., *Ad gentes*, 16).

1571 Dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa latina ha ripristinato **il diaconato “come un grado proprio e permanente della gerarchia”**. (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 29), mentre le Chiese d'Oriente lo avevano sempre **conservato**.

Il diaconato permanente che può *essere conferito a uomini sposati* costituisce **un importante arricchimento per la missione della Chiesa**. In realtà, è conveniente e utile che gli uomini che nella Chiesa adempiono un ministero veramente diaconale, sia nella vita liturgica e pastorale, sia nelle opere sociali e caritative “siano fortificati per mezzo dell'imposizione della mani, trasmessa dal tempo degli Apostoli, e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato” (Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 16).

La grazia dello Spirito Santo

1588 Quanto ai diaconi, la grazia dà loro la forza necessaria per servire il popolo di Dio nella **“diaconia”** della **Liturgia**, della **Parola** e della **carità**, in comunione con il vescovo e il suo presbitero (Cf Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 29).

Chiediamo al novello Diacono quali siano state le motivazioni che lo hanno portato a questa scelta impegnativa di servizio nella Chiesa e perché proprio questo tipo di scelta da parte di chi già esplicava un'attività vicina alle necessità del prossimo quale la professione di medico ospedaliero.

Riassumendo quanto ci è stato detto:

✓ *è stata una risposta ad una chiamata che aveva radici lontane e che ha dovuto maturare a lungo, aiutata dalla lettura e dalla meditazione della S. Scrittura, di libri di introduzione alla vita cristiana, di ascetica, dalla partecipazione a Pellegrinaggi Mariani con gli ammalati a Barneux N.D. (Belgio), da colloqui con sacerdoti e religiosi, dall'inserimento nel mondo francescano.*

✓ *Gli obiettivi della chiamata non sono stati, tuttavia, soltanto frutto del discernimento personale, ma opera della grazia di Dio, che ha illuminato il cammino e ha dato i mezzi intellettuali e spirituali per percorrere l'itinerario diaconale.*

✓ *Importante è stato l'incontro con un Padre francescano, prima e poi con il Parroco di S. Anna, che ha indirizzato prima verso lo studio organico (il Corso di Teologia), favorendo, poi, il coinvolgimento in attività ecclesiali (ministero straordinario della Comunione, ministeri istituiti del Lettorato e dell'Accolitato).*

✓ *Il medico, che aveva dedicato tanta parte della propria vita allo studio della Medicina e all'assistenza agli ammalati, doveva far emergere in sé la nuova dimensione di ministro ordinato.*

Per ottenere ciò, occorre il silenzio interiore e un tempo di crescita spirituale, attraverso una preparazione che richiedeva l'abbandono dell'attività ospedaliera e un impegno esclusivo di studio e di riflessione, concretizzato in un curriculum di trentaquattro esami, due relazioni sui seminari di Bioetica e di Sacra

Scrittura, l'elaborazione e la discussione della Tesi sulla "Catechesi degli ammalati e dei sofferenti: esperienze-proposte", in ultimo, l'esame finale, consistente nell'esposizione di tre argomenti su un tesario di ventuno per il conseguimento del diploma in Scienze Religiose con specializzazione pastorale-ministeriale.

Determinante è stata l'accettazione e la collaborazione attiva della moglie che ha compreso le motivazioni della scelta.

✓ *Chi aveva deciso, fin da ragazzo, di diventare medico, nel suo cuore desiderava essere ministro di Dio. Portare la parola del Signore, accompagnare i malati ai sacramenti era possibile, ma non era praticabile senza aver rivestito un nuovo ruolo. Era il desiderio di occuparsi dell'anima e non solo del corpo, avendo ben chiaro in mente quello che ciò significasse in campo spirituale.*

Non soltanto, quindi, un supporto psicologico, una compartecipazione fraterna, ma la ricerca del significato dell'esistenza alla luce del Vangelo, l'accettazione della propria condizione umana in condivisione con Cristo crocifisso, la grazia conferita dai Sacramenti.

✓ *Infine, il cammino verso il diaconato non sarebbe stato così rapido e agevole senza il sostegno della preghiera di tanti amici religiosi e laici e l'aiuto soprannaturale per l'intercessione della Madonna e l'affidamento al S. Cuore.*

"Io sono in mezzo a voi come colui che serve": sono le parole di Gesù del Vangelo di Luca, riportate sull'immagine ricordo dell'Ordinazione, che dovranno essere il simbolo dell'attività del nostro Diacono Alessandro al quale auguriamo di cuore un fecondo apostolato.

La nostra comunità invia tanti cordiali auguri anche al diacono rapallese Alberto Gastaldi che abbiamo già apprezzato come animatore dei giovani della nostra Parrocchia.

UNA NUOVA ASSOCIAZIONE PER LA CURA DI UNA RARA PATOLOGIA

di Maria Rosa Oneto

La Sindrome di Poland, che rientra nelle cosiddette malattie rare (riconosciute nel nostro ordinamento sanitario dal '99, esentate dal ticket) colpisce in media una persona ogni 20/30.000 con una doppia incidenza sui maschi.

Diagnosticata per la prima volta nel 1841 dal medico inglese Alfred Poland (da cui prende il nome) viene caratterizzata da anomalie morfologiche che colpiscono i muscoli e le ossa del torace o di un arto superiore, in prevalenza quello destro.

Tali malformazioni, più o meno gravi, possono interessare i muscoli del gran pettorale (sino alla mancanza totale dello stesso), le costole, il torace, le dita e il cuore, che può essere posizionato a destra.

I soggetti colpiti da codesta patologia possono avere uno sviluppo normale sia sotto il profilo fisico sia dal punto di vista psicologico.

L'Associazione Italiana Sindrome di Poland, ad un anno dalla sua costituzione sotto la sigla AISP, sta registrando un notevole incremento del numero dei soci e dei contatti sull'intero territorio nazionale, parallelamente alle prime collaborazioni con il mondo medico ed istituzionale.

A tale proposito, nel mese di ottobre del c.a., all'Isola d'Elba, è stata presentata la tavola rotonda dal titolo: *“La Sindrome di Poland: lo stato della ricerca e prospettive”*.

L'iniziativa si è svolta con il contributo di Inamed Aesthetics, il patrocinio della Regione Toscana, della Fondazione G. Gaslini, dell'Istituto Giannina Gaslini di Genova, dell'Associazione Studi Malformazioni di Milano, del Centro di Informazione per le Malattie Rare Istituto Mario Negri di Ra-

nica (Bergamo) e di Orphanet. L'obiettivo era quello di aggiornare le conoscenze in materia alla presenza di clinici specialistici in diverse discipline, facendo il punto sulla diagnosi e il trattamento medico-scientifico anche sotto il profilo psicologico.

Presidente del comitato scientifico dell'Associazione è il Prof. Vincenzo Jasonni, direttore dell'unità operativa di Chirurgia dell'Istituto Gaslini di Genova, che da svariati anni si occupa dello studio di questa Sindrome. Grazie al suo prezioso contributo, da marzo 2004, è stato possibile avviare un servizio unico in Italia di Day hospital, coordinato dall'AISP che consente ogni mese a tre famiglie di avere a disposizione un genetista, un chirurgo e un ortopedico per una prima visita gratuita. Da quel momento in poi si attiva una consulenza per monitorare l'evolversi delle anomalie nel piccolo paziente. La creazione del sito: www.sindromedipoland.org ha permesso una “presa diretta” generalizzata con il problema e uno scambio diretto di informazioni e utili notizie alle quali far riferimento nel malaugurato caso di bisogno.



I nuovi poveri

È un vero e proprio allarme quello lanciato dalla CARITAS per il diffondersi nella società italiana delle nuove povertà: sono sette milioni gli italiani che vivono sotto la soglia dell'indigenza e l'80 per cento ha un'età compresa tra i 20 e i 60 anni, mentre il 54 per cento è costituito da donne.

E questo fenomeno allarmante non riguarda soltanto i "poveri tradizionali": clochards, immigrati irregolari e senza lavoro, persone al margine della società, ma coinvolge anche un rilevante numero di italiani che da una situazione di dignitoso benessere si

ritrovano improvvisamente nell'indigenza: sono i "nuovi poveri" della società del 2000.

Anche il Tigullio, zona di turismo e di apparente opulenza, registra sacche di forte disagio: sono pensionati con redditi modesti, ai quali la diminuzione del potere di acquisto dell'Euro rende difficile arrivare alla fine del mese; sono donne sole, non più in età lavorativa e con scarse disponibilità finanziarie; sono giovani disoccupati, che la famiglia non è più in grado di sostenere economicamente; sono immigrati, che faticano ad inserirsi nella società e nel mondo del lavoro.

E questa situazione di povertà è spesso visibile ed eclatante: quante persone lungo le vie cittadine tendono la mano ai passanti, in un gesto di estrema rassegnazione o di evidente disperazione; ma più sovente la povertà è sommersa, silenziosa, vissuta con una sorta di estremo pudore che impedisce alla persona di mettere a nudo il suo bisogno di aiuto.



Ma la nuova povertà non è soltanto prerogativa dell'Italia, se consideriamo che in tutta l'Unione Europea i poveri sono 50 milioni ed anche negli Stati Uniti, che è la nazione più ricca del mondo, si contano 35 milioni di indigenti.

Nel 1992 la conferenza mondiale di Rio de Janeiro e l'ONU avevano promesso di dimezzare la povertà nel mondo. Non l'hanno fatto, ed anzi le previsioni dicono che nel 2015 gli uomini poveri che vivono con meno di un euro al giorno aumenteranno del 37 per cento, fino a raggiungere i 420 milioni.

Non voglio entrare nel merito delle motivazioni squisitamente economiche, sociali e politiche che hanno innescato questo fenomeno, che sembra senza via di uscita.

Per noi italiani si potrebbe discutere di incongrua politica dei redditi, di scarsa crescita sociale del Paese, di erosione del potere d'acquisto di stipendi e salari, della corsa in avanti dei prezzi e delle tariffe, il tutto a scapito di chi si trova alla base della scala economica.

Noi non siamo economisti, siamo cittadini che non possono restare insensibili di fronte alle situazioni di difficoltà e di disagio di tanti nostri fratelli e pertanto dobbiamo attivare

l'unica forza di cui disponiamo che è l'impegno civile e la solidarietà, la stessa che anima il volontariato che in tutta Italia è presente e attivo, e che anche nella nostra Città è una forza vitale che aiuta i soggetti in condizione di povertà o con limitato reddito, che sono affetti da incapacità totale o parziale di provvedere alle proprie esigenze per inabilità di ordine fisico o psichico, che hanno difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro.

Alle istituzioni pubbliche, nello spirito della Costituzione della Repubblica Italiana che all'art. 3 assicura a tutti i cittadini pari dignità sociale ed eguaglianza di fronte alla legge, è devoluto il compito di assumere tutti i provvedimenti di ordine legislativo, sociale ed economico, per una lotta senza quartiere alla piaga della povertà, che discrimina l'uomo e ne degrada la personalità, e per creare un mondo più solidale, più progredito e più giusto nella consapevolezza che, nonostante le nostre umanità siano diverse, siamo tutti fratelli nella difficoltà del vivere quotidiano.

"Nessun uomo", ha detto Gandhi, "è inutile, se allevia il peso di qualcun altro".

Cav. Elena Lavagno Canacari

La vita si arricchisce di ogni gesto d'amore donato

R. Tagore

Il torneo di calcetto

Sestiere
Cappelletta



Tutto è cominciato tre anni fa, da un'idea di tre amici di organizzare un torneo di calcetto fra "Massari", con l'intento di giocare a pallone, ma lo scopo principale era quello di conoscersi meglio, di fare nuove amicizie e di creare un'occasione durante l'anno oltre le Feste di Luglio, per potersi incontrare e passare un po' di tempo insieme.

L'idea era buona, però sembrava un'impresa molto difficile da realizzare, invece eccoci qua, arrivati alla terza edizione!

La soddisfazione della buona riuscita del torneo il primo anno ha acceso in noi la voglia di continuare anche l'anno successivo, pensando non solo di ripeterlo, ma di inserire e coinvolgere i ragazzi, cercando inoltre di far conoscere e trasmettere la nostra devozione per N.S. di Montallegro, sperando che domani siano il futuro delle nostre Feste di Luglio.

La partecipazione è stata molto numerosa ed inaspettata; quest'anno abbiamo voluto introdurre anche i più piccoli, definendo così 3 categorie:

- la prima, i bambini da 6 a 12 anni
- la seconda i ragazzi dai 13 ai 17 anni;
- la terza i giovani oltre i 17 anni (esclusivamente Massari).

Dopo di che, oltre la competizione e calcetto delle varie categorie, sono state introdotte, proprio quest'anno, tre novità:

- una partita di pallavolo mista. Tre Sestieri quali Cappelletta, Cerisola e San Michele contro gli altri tre: Costaguta, Borzoli e Seglio, permettendo così di giocare, anche a tutte le signore, signorine e ragazze Massare dei vari Sestieri.
- I tiri ai rigori non competitivi, fra i 6 portieri Massari: Canessa Maria (Sestiere San Michele), Ardito Marco (Sestiere Seglio), Boero Fabrizio (Sestiere Borzoli), Baldassari Carlo (Sestiere Cerisola), Rompani Fabrizio (Sestiere Cappelletta) e Alessio Maucci (Sestiere Costaguta) ed i nostri sacerdoti: Don Aurelio Arzeno, Don Lelio Roveta, Don Gianemuele Muratore e Don Giorgio dei Padri Somaschi.

- e la partita a calcetto non competitiva dei "Massari Senior".

Anche qui come nella pallavolo, gli stessi Sestieri contro gli altri tre.

Volete sapere i nomi dei temerari? Top Secret! Dovranno ritornare in campo anche l'anno prossimo!!!

Quest'anno è stata un'edizione divertentissima; i ringraziamenti sono tanti da fare, in primo un sentito grazie da parte di tutti i Massari, ai nostri Sacerdoti "Goleador", per aver condiviso con noi questa nuova esperienza, tra l'altro ben riuscita, in modo disponibile, divertente e goliardico.

Sono stati oltre 100 i bambini, ragazzi e giovani che hanno partecipato al torneo; voglio ringraziare tutte le mamme e i papà, che si sono prodigati a portarli a giocare, conciliando le partite con i vari impegni.

Un ringraziamento sentito ai miei collaboratori storici Fabio e Danilo ed a quelli nuovi Michela, Roberta, Daniela e Maura. Gli sponsor “C.a.p. Service” di Oliviero Raffaele, “Carrozzeria Angelo” di Faenza Salvatore e “Valle Bruna & C. snc”, che ci hanno permesso di premiare tutti i partecipanti e di concludere il torneo con un ottimo rinfresco.

Un grazie particolare a due persone, Bruna che si è adoperata al mio fianco con dedizione e molto entusiasmo, l'altro Paolo Castagneto, che si è calato nella veste di arbitro svolgendo, instancabile, questo delicato compito con pazienza e tolleranza. Ed ultimo, ma non ultimo, un doveroso grazie a Don Aurelio, non solo per la presenza, la partecipazione dimostrataci, ma soprattutto per la sua disponibilità e cortesia nell'affidarci tutti gli anni l'utilizzo del campo parrocchiale “Mamre” e condividere insieme a noi questa occasione di gioco ed incontro.

Il torneo si è concluso, come da tradizione, il giorno dopo a tavola, con una splendida cena, ancora tutti insieme. Un grazie ovviamente a tutti i partecipanti massari e non, con l'augurio di un arrivederci all'anno prossimo ancora più numerosi.

Valeria Fusi

Classifiche finali

Squadre dei piccoli

1) Cerisola; 2) Costaguta; 3) Cappelletta; 4) Seglio; 5) Borzoli; 6) San Michele.

Squadre ragazzi

1) San Michele; 2) Borzoli; 3) Seglio; 4) Cappelletta; 5) Costaguta; 6) Cerisola.

Squadre Massari

1) Borzoli; 2) Cerisola; 3) San Michele; 4) Costaguta; 5) Seglio; 6) Cappelletta.

Sestiere Costaguta

Il torneo di calcio a 4 dei Sestieri è diventato ormai un appuntamento atteso da molti Massari.

Giunto alla 3° edizione, direi che nel tempo è sempre migliorato. Quest'anno abbiamo assistito all'eccezionale partecipazione dei seniores che hanno, dopo vari tentativi di defilarsi, accettato la sfida e si sono simpaticamente esibiti direi in maniera più che egregia, non fosse altro che per l'impegno.

I Massari più giovani erano molto contenti di come sono andate le cose al di là dei singoli risultati.

A me ha fatto piacere notare che quando è stato possibile per ragioni di tempo la partita è proseguita anche se il risultato finale era ormai scontato.

Molto gradevole è stata anche la sfida dei “Don” ai rigori, contro “i vari portieri dei Sestieri” e abbiamo visto che Don Aurelio fa anche le finte!!!

Per chi è già all'interno dei Sestieri è indubbiamente un momento di incontro, di chiacchiere, di battute, di ciò che spesso non si riesce a fare quando ci sono le Feste di Luglio, perché c'è troppo da fare per tutti. Per i giovani che non conoscono questa realtà è un modo per avvicinarli ai Sestieri e far loro conoscere le tradizioni cittadine.

Un grazie alla inesauribile Valeria per tutta la fatica che si addossa nell'organizzazione. Al prossimo anno allora, contenta se sarà necessario di dare una mano.

Daniela Cambiaso Farris





Sestiere San Michele

Eccoci qua a tirare le somme del torneo dei Sestieri che per San Michele è stato il migliore; infatti nel girone “adulti” ci siamo classificati quarti; nel girone “ragazzi” primi e in quello dei “bambini” sestì, ma, come si dice, “beati gli ultimi di oggi che saranno i primi di domani”.

Quest’anno ci sono state delle novità: abbiamo assistito a una partita di pallavolo tutti contro tutti; ad una goliardica partita di calcio dei senior dove i ragazzi di Seglio si sono contraddistinti per il “look” tipicamente calcistico. Ed infine ad una supersfida dove Don Aurelio, Don Gianemanuele, Don Lelio e Padre Giorgio hanno battuto clamorosamente i portieri dei vari Sestieri. In qualità di rappresentante del Sestiere di San Michele vorrei ringraziare gli “avversari” che data la nostra penuria di massari si sono prestati a giocare per noi.

Ringrazio l’organizzazione che ha svolto un lavoro ineccepibile come sempre e concludo dicendovi arrivederci all’anno prossimo per una sfida prima a colpi di “mascoli” e poi sul campo da calcio e che vinca il migliore.

Michela Canessa



Sestiere Cerisola

Considerazioni dopo il terzo torneo di calcetto dei Sestieri. La competizione coinvolge ad ogni età, così ci ritroviamo a “Mamre” : chi gioca, che fa il tifo...

Fa piacere notare che la maggior parte dei presenti è composta da Massari di tutti

i Sestieri. Si chiacchiera liberamente di storia rapallese, di presente e futuro delle Feste di Luglio... Le partite si susseguono, le classifiche prendono forma... ma è secondario. Conta il piacere di essere lì. Da affinare il regolamento e stabilire meglio l’età dei partecipanti per ogni categoria... Ma tutto finisce con la partecipazione simpatica dei sacerdoti e la gioiosa premiazione.

Ci sembra solo opportuno ribadire che il torneo dei Sestieri ha e deve mantenere uno scopo ludico, non può diventare una competizione veramente sportiva, dove lo scopo di fare amicizia e la goliardia perderebbero la loro centralità.

Maura e Danilo Arata



Sestiere Seglio

Il calcetto e la pallavolo, tanti bimbi, tanti giovani e tanti se-

nior, ma soprattutto tanta voglia di stare insieme, conoscersi e divertirsi sempre di più.

Così è cominciata la mia avventura e quella del Sestiere Seglio, per tutti un’esperienza ogni anno più bella e piena di iniziative nuove.

Le strette di mano da parte dei vari colori, magari anche solo per un piccolo e involontario calcio al polpaccio, nessuna competizione vera e propria, solo voglia di far girare quel pallone fino a raggiungere la meta, “la Rete!” ... Un po’... se ci si pensa, come quando ognuno di noi si prepara per la sparata dei mascoli liguri in onore di nostra Signora di Montallegro, e uno dietro l’altro Le porgiamo i nostri saluti. Tutti i partecipanti del mio Sestiere erano entusiasti per questa manifestazione, che ha coinvolto non solo i Sestieri, ma anche il Parroco dei SS. Gervasio e Protasio,

alcuni sacerdoti del nostro comprensorio e il “mitico” Don Aurelio da cui è partita l’iniziativa. Colgo l’occasione per ringraziarlo per essersi divertito con noi e per il suo sempre più bell’esempio di gioventù. È stata un’esperienza per sportivi e non, ma l’emozione è sempre tanta vedendo i sei colori mischiati tra di loro, facendo capire a chi ne è al di fuori, che i Sestieri di Rapallo sono sempre uniti, non solo per la festa patronale della città.

Il torneo di calcetto e la partita di pallavolo hanno fatto felici non solo i bambini, ma un po’ tutte le persone massare di tutte le età. Chissà..., magari i bimbi andranno ancora chiedendo il significato di quel colore che indossavano al momento del gioco, magari un giorno chiederanno di far parte di quel Sestiere giallo che li ha fatti divertire!

Da San Rocco un urlo si espande:
Evviva il torneo e i nostri Sestieri!

Roberta Raffo

Sestiere Borzoli

Il torneo dei Sestieri è una realtà giovane, specialmente se messa a confronto con la quattrocentesca tradizione delle Feste di Luglio, da cui ha tratto origine tre anni fa...

Tuttavia, proprio in virtù di tale “gioventù d’età”, il torneo è nel contempo una presenza dinamica, oltreché viva ed ormai (ci sentiamo di dirlo) radicata.

Siamo dunque onorati, noi “Massari” della prima squadra di Borzoli, d’essere campioni calcistici dei Sestieri rapallesi.

Sestieri amici e simpaticamente rivali in ogni occasione, soprattutto durante le Feste della Madonna di Montallegro.



Feste durante le quali, nel segno del Sacro Monte, tutti e sei ci onoriamo di sfidarci pirotecnicamente e di riproporre da secoli l’antica pirotecnica dei padri.

Ciò, come già avveniva (seppur in forma un po’ diversa) nel lontano 1619!

Dunque viva il torneo, viva i Sestieri, viva i nostri (in senso globale) futuri massari!

Ovviamente viva la nostra Santa Patrona, a cui affidiamo il buon esito dell’invito che qui formuliamo:

«Ragazzi: la tradizione ha bisogno di voi!
Bravi in campo, sarete migliori ancora nell’arte del buon massaro!»

Fabio Palazzi

La testimonianza dell’arbitro...

Alla fine di settembre sono stato invitato ad arbitrare la 3° edizione del torneo dei Sestieri. Ho accettato molto volentieri.

La manifestazione si è svolta nel campetto parrocchiale di S. Anna.

Il torneo era diviso in 3 categorie:

- categoria ragazzi, fino a 12 anni
- categoria giovani, fino a 18 anni,
- categoria Massari, senza limite di età.

Devo dire che mi sono molto divertito, specialmente durante le partite dei ragazzini: il loro impegno, la loro grinta, la voglia di vincere che mettevano, mi ricordavano quando anch’io ero bambino e giocavo nel campetto delle Suore Gianelline.

Spero che crescendo non perdano questo entusiasmo, ma lo possano utilizzare per diventare un domani uomini, padri e (perché no) massari, sempre nella devozione della Nostra Patrona, la Madonna di Montallegro. Nell’attesa di rivederci il prossimo anno per la 4° edizione, ringrazio Valeria e sua mamma per il loro impegno nell’organizzare un momento d’incontro simpatico e divertente tra i massari.

Paolo Castagneto



San Michele



Costaguta



Cerisola





Seglio



Borzoli



Cappelletta



Notizie in breve dalla nostra comunità

Il pellegrinaggio della Nostra Confraternita a Montallegro: segno di profonda devozione, riflessione e... sana compagnia

☆ Domenica 26 settembre scorso, in occasione del pellegrinaggio annuale della comunità parrocchiale di Sant'Anna a Montallegro, sono stati inaugurati i nuovi e primi "Tabarrini" della nostra confraternita di Sant'Anna mediante la benedizione impartita a quest'ultimi da don Aurelio, il quale, durante il gesto della benedizione, pronunciava parole di augurio e proponeva una semplice preghiera e sottolineava il forte significato morale e religioso di chi indossa tale veste.

Cerimonia semplice e breve che vedeva i nostri confratelli, presenti in numero discreto in profondo silenzio e religioso ascolto delle parole pronunciate da don Aurelio, per poi incamminarsi lungo il viale per accedere processionalmente al Santuario, seguendo il tintinnio e il lucichio dei "canti" del crocefisso, portato anche quest'anno in "crocco" a suggello del forte legame che unisce la nostra confraternita a N. Signora di Montallegro e alla parrocchia di S. Anna.

Il silenzio veleggiava nell'aria tersa di una splendida giornata di fine estate, l'ansia e la sorpresa si leggeva sui volti dei parrocchiani già giunti al piazzale che scrutavano con gli occhi l'avvicinarsi del "Cristo" che "zigzagando" fra i lecci puntava la scalinata, ove il nostro confratello Fabrizio, preso in "crocco", ne affrontava, con orgoglio e fatica, i numerosi scalini per giungere, infine, al piazzale meritando un sincero applauso.

"Gesta di altri tempi" sussurrava qualcuno, "e poi dicono che sono uomini di poca fede" bisbigliava quest'altro, ma sta di fatto che nei loro volti si leggeva l'orgoglio nel permettersi di snobbare la fatica; il puntiglio di avercela ancora fatta ma soprattutto la calma sapiente di procedere con ordine meticoloso nel loro lavoro di montaggio, smontaggio e faticoso trasporto del crocefisso in mezzo a noi a segno di una cristallina e ingenua devozione, ma anche latori di una cristiana e profonda riflessione.

Il Gesù sulla croce che i nostri amici trasportano in mezzo a noi è il Cristo che per noi è morto in croce, dopo averla faticosa-





mente portata in spalla, e che, per sua volontà, vuol essere sempre in mezzo a noi, e con noi convivere quotidianamente la vita ricca di fatica, insidie, croci da portare o da strascinare: sta a noi accettarlo, come accettiamo con occhi lucidi di emozione quello portato dai nostri amici, nelle nostre parole, nelle nostre gesta e quant'altro che ogni giorno rivolliamo agli altri, al mondo e soprattutto a noi stessi, perché or quando saremo in pace con noi stessi saremo in armonia con tutti. Dopo questa necessaria divagazione riflessiva è altresì dovuto un accenno alla festosa conclusione della giornata, così meticolosamente organizzata dall'amico Fabrizio che ci ha fatto

tornare nei ricordi di tempi passati, quando si andava in pellegrinaggio parrocchiale a Montallegro intonando lodi e canzoni alla Madonna durante la processione; si portava l'olio per il cero raccolto nelle case; si ascoltava la S. Messa e poi via di corsa a giocare nel bosco, dopo aver comprato la "rastrella" di nocciole e con i grandi che apparecchiavano qua e là le tovaglie con i cibi portati da casa riempiendo il

monte di sana allegria e vociare.

In una piana a lato del viale che porta al "Pellegrino", in modo informale ed inatteso, abbiamo potuto saggiare alcune forme di formaggio con i "sataili" o "sciacco" o con i grilli, salame nostrano, asado cotto magnificamente da Mario (quest'ultimo poteva essere tagliato personalmente dai convenuti, senza limitazione di taglio), il tutto innaffiato a ottimo vino con contorno di patate al forno cotte al momento.

Momenti di sana compagnia a suggello dell'ottimo spirito conviviale che anima questa giovane realtà associativa operante sul territorio della nostra parrocchia.

E. Figari

Hai rinnovato l'abbonamento?

**Ti ricordiamo che *"Camminiamo insieme"*,
si sostiene esclusivamente
col contributo degli abbonati.**

Casasego, comincia l'avventura

☆ L'appuntamento della comunità a Casasego per l'assemblea parrocchiale si è svolto domenica 3 ottobre, ma noi giovani, come di consueto, abbiamo anticipato l'appuntamento al sabato, per prepararci a vivere più intensamente l'inizio del cammino comunitario. Siamo partiti dalla Chiesa di S. Anna verso sera, l'affluenza non ha tradito le aspettative, c'erano ragazzi e ragazze di, più o meno, tutte le età. Qualche breve saluto e si è partiti alla volta di Casasego.

Negli sguardi dei giovani c'era un pò di apprensione, nell'attesa di sapere i nomi dei malcapitati che sarebbero dovuti salire sull'autovettura di Don Gian, noto pilota spericolato dall'acceleratore facile. Ma anche chi è salito in macchina con il neo-patentato Ones non può dire di essersi salvato. Ma in fin dei conti siamo giunti sani e salvi alla meta, chi un pò prima (Don Gian) chi un pò dopo (Ones).

In breve ci siamo sistemati nelle camerate, e subito la palla da rugby è diventata gran protagonista. Ma una brutta notizia ci coglie in un momento di gran felicità: il più amato dagli italiani, il promettente cronista di Tele-Pace, Luca Sardella ci ha voltato le spalle... a parte gli scherzi ci mancherà il nostro capocampo, a noi piace ricordarlo con la coperta sulle ginocchia mentre dice: ..."si è fatto molto tardi, sono le 22.15..."

Consolata la povera Teresa dalla sì triste notizia ci precipitiamo a cenare. La serata è stata animata da vari giochi, magari non proprio nuovi o originali, ma comunque in queste occasioni ci vuole poco per divertirsi.

Dopo la serata di giochi ci siamo riuniti nell'atmosfera della cappella, dove abbiamo incominciato a riflettere sull'importanza della domenica, ricordando che già la tarda ora del sabato è il momento iniziale della festa domenicale, per noi giorno di ringraziamento e di riposo. Un allegro





coro, che narra le gesta di Suor Lidia, ci dà il risveglio su una bella mattina di sole, sebbene nella cena non c'è stata traccia di minestrone, c'è chi ha visto tre allegri coniglietti pasquali saltellare dalle donzelle, forse Giorgio, Alessandro ed Emanuele ne sanno qualcosa...

Dopo colazione si è disputata l'attesissima sfida calcistica giovanissimi contro giovani "uno", vinta in modo schiacciante dai giovani "uno", per un risultato di tanto a poco. Premio migliore in campo ad Alberto. Mentre i nostri eroi disputavano il match cominciarono ad arrivare i primi parrocchiani, e, visto che eravamo lì per accoglierli, li abbiamo accolti. A ognuno dei presenti veniva consegnato un cartellino preparato dalle nostre sapienti mani; i cartellini erano di quattro tipi, ognuno con le sillabe della parola domenica, per capirci c'erano i DO, i ME, i NI e i CA. capito!? Mentre i prodi parrocchiani allestivano il pranzo,

noi ragazzi ci siamo divisi nei vari gruppi per impostare il cammino che seguiremo durante l'anno. Noi giovani "uno" ci siamo trovati tutti d'accordo sull'impegno nel volontariato, partendo dalla nostra comunità aiutare chi soffre di solitudine e purtroppo per altri motivi, ed impostare i nostri incontri su temi d'attualità. E finalmente giunge il momento più atteso... il pranzo: polenta, spaghetti, torte salate, salumi, formaggi, torte non salate... Quindi dolci e il tutto accompagnato da vini D.O.C.G. È stata dura ma c'è l'abbiamo fatta, i giovanissimi non hanno retto e sono finiti in preda alle solite visioni mistiche. Dicevano di vedere piatti straboccanti di polenta. Personalmente noi ci siamo alzati da tavola per ultimi, sazi e soddisfatti; ringraziamo tutta la comunità per l'ottimo pranzo.

Viene il momento dei giochi, allargati a tutti; si sono visti improbabili tentativi di recitare la propria vita domenicale, indimenticabili gare di ballo (che tra l'altro abbiamo vinto, bè si sa che i giovani "uno" vantano una prestigiosa scuola di ballerini), e un diabolico gioco che rappresentava l'italiano medio che raggiunge lo stadio con mezzi di fortuna, quest'anno fa tendenza la cariola. Si è visto veramente di tutto. A conclusione della bella giornata insieme c'è stata la messa, durante l'omelia vari gruppi hanno spiegato cos'è per loro la domenica. Pensando a Cassego... è proprio vero, senza la domenica non possiamo vivere.

*Simone Casellato
Emanuele Alessio*

P.S.: *La comunità parrocchiale ringrazia i Volontari del Soccorso di S. Anna (per tutti il presidente Giorgio Brigati e il "ministro della pentola", il Sig. Monti) per aver condiviso l'assemblea parrocchiale e per aver collaborato a preparare un ottimo pranzo!*

Festa del ciao

☆ Quando ti imbatti in una cosa bella, la racconti, e quando t'imbatti in una cosa vera, la dici, e se hai capito la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso.

Allora lo racconti a tutti, non puoi farne a meno.

E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere allora inviti gli amici a dividerla.





Premiazione dei bambini per l'iniziativa "Lettere... ad un amico"

☆ **Domenica 7 novembre 2004**

L'iniziativa "Lettere... ad un amico" è stata realizzata per continuare il lavoro svolto negli anni precedenti a Rapallo e favorire le relazioni tra i vari componenti la comunità parrocchiale e il quartiere.

Nell'epoca di internet e delle e-mail i bambini e gli anziani hanno riscoperto l'"amico di penna" di molti anni fa.

Un'esperienza nuova e antica allo stesso tempo che è riuscita a collegare tra loro generazioni diverse nel semplice scambio degli auguri natalizi o pasquali.

L'obiettivo che era stato prefissato è stato sicuramente raggiunto; infatti sono state scambiate più di 200 lettere, molte telefonate... e altri momenti più privati e personali di cui siamo a conoscenza ma solo indirettamente.

I dati elaborati, raccolti nella pubblicazione omonima, sono stati divulgati per favorire uno scambio di informazioni che potranno sicuramente essere di aiuto a chi opera nello stesso settore.

La Mostra del Disegno, che terminerà il lavoro nel Dicembre 2004, prevede ancora un momento significativo e socializzante con il riconoscimento dell'impegno manifestato



da tutti i ragazzi partecipanti.

Nelle foto il momento della premiazione dei bambini e l'elogio del parroco ai più meritevoli: Davide Castiglione, Valentina Pennisi, Pasquale Marfia e Lucia Rezzoali.

Rita Mangini

Il cammino della mostra "Il volto umano dell'embrione" nel territorio del Tigullio

☆ La mostra "Il volto umano dell'embrione", che ha avuto luogo nel nostro territorio dal 31 Ottobre al 29 Novembre spostando la propria sede di esposizione da Sestri Levante a Rapallo, ha costituito il punto di partenza per approfondire un tema che può essere affrontato da discipline diverse ma che è sempre affascinante e misterioso perché riguarda il fatto più importante per ciascuno di noi: la nostra origine. Questa tematica è oggi molto dibattuta e attorno ad essa si focalizzano alcuni tra i più scottanti dibattiti della nostra tormentata società.

L'inaugurazione della mostra, avvenuta a Sestri, è stata un



momento piacevolmente partecipato da molte persone e onorato dalla presenza di Mons. Tanasini e dall'On. Casini presidente del Movimento per la Vita italiano.

La Baia del Silenzio, nell'incanto della sua tranquillità e bellezza, ha fatto da sfondo allo svolgimento della serata che è terminata con la visita alla mostra appena allestita sul territorio sestrese.

Molte scuole del comprensorio del Tigullio, durante tutto il mese, hanno aderito all'iniziativa e hanno partecipato numerose alle visite guidate. La mostra è divenuta, così, occasione di dibattito culturale e di approfondimento scientifico.

Porsi davanti alle immagini di un bambino in divenire, soffermarsi a guardarlo nei particolari, riconoscere già dai primi momenti la nuova vita che si va formando ha rappresentato un'occasione davvero unica per riprendere il grande tema della vita nella semplice complessità del suo svilupparsi.

Quante domande si sono affollate nelle nostre menti, quante domande hanno rivolto ai giovani che hanno visitato la mostra o le insegnanti che li accompagnavano.



Non si è mai voluto proporre a chi ascoltava risposte definite o preconfezionate; solo dati storici e scientifici che sono stati sufficienti e precisi a narrare la realtà dei fatti.

Finalmente la scienza a servizio dell'uomo! Non per imporre verità, ma per regalare dati visibili, dimostrati, informazioni corrette su cui poter riflettere e trovare, successivamente, la risposta nel profondo della propria coscienza.

Un grazie sentito da parte dei volontari del movimento per la Vita a tutte le persone, e sono veramente tante, che hanno contribuito allo svolgersi della manifestazione.

In particolare vorremmo ringraziare tutti i medici e i biologi che, o accompagnando i ragazzi direttamente, o sviluppando il tema nei convegni che si sono susseguiti, hanno permesso un'informazione accurata, ponendo le loro conoscenze scientifiche a disposizione dei più giovani per aiutarli a divenire persone mature e responsabili nell'affrontare un domani, senza inquietudini, le mille situazioni che fanno parte dello svolgersi naturale della vita.

Rita Mangini
Presidente M.p.V. Tigullio



Una sosta... refrigerante

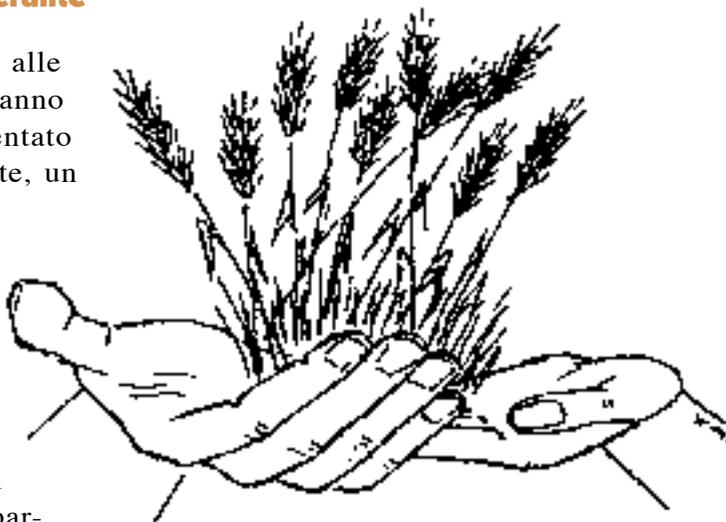
☆ Il mercoledì alle 18,15... per tutto l'anno trascorso era diventato un tempo importante, un appuntamento da non perdere perché era lì che il Signore ci aspettava.

Ci si ritrovava per pregare insieme i Vespri con un'attenzione particolare alla Parola di Dio domenicale, con semplicità.

Ho constatato che al di là delle difficoltà personali, al di là della brevità del tempo e della tanta o poca affluenza, era un Tempo regalato, proprio per me con gratuità dal Signore, una sosta di cui non poter fare a meno perché mi metteva davanti a me stessa, alla mia fedeltà condizionando la mia vita e facendole fare un "salto di qualità".

Quest'anno a partire dal periodo di Avvento ogni martedì dalle ore 18.30 alle 19.00 l'appuntamento sarà nella nostra Parrocchia per riproporre questa sosta di preghiera: in compagnia della Parola di Dio e meditando, in adorazione dell'Eucaristia a mani aperte per ricevere tutto da Lui con abbandono ma anche per offrirgli, nella preghiera, i nostri bisogni e quelli di tanti fratelli.

Si tratta solo di non farci "scontati", ma di "rischiare" perché stare



davanti alla presenza di Dio ci fa diventare come Davide "uomini secondo il suo cuore".

Suor Natalina

*Davanti a Te allargo il mio cuore.
Non temo che Tu lo possa guardare
così com'è,
vederlo debole
e fragile di fronte a Te.*

*Sto davanti a Te
non come uno
che ha paura,
non come uno che teme il giudizio.
Sto davanti a Te
per essere guardato,
consolato, trasfigurato.*

Ernesto Olivero

Il tempo del canto

☆ Anche quest'anno, come giovani, stiamo portando avanti il servizio del coro per la Messa delle 11,30.

Non è facile descrivere cosa ci porta ogni anno a fare questa scelta. Pensando alla mia esperienza mi vengono in mente alcune parole: invito, cammino, servizio e, non ultimo, eucaristia.

Invito: il mio primo passo è stato quello di aver seguito un invito fatto da un mio animatore a partecipare all'esperienza che alcuni giovani stavano portando avanti da un po'. Da questa "chiamata" è nata la scelta di vivere il momento della celebrazione della Messa in modo diverso, in modo personale e non più da semplice spettatore di un rito a cui ho sempre partecipato da piccolo, senza però essere mai riuscito a dargli quel valore essenziale che nella vita di ogni cristiano deve rappresentare.

Cammino: il servizio del coro, per me, nel passare di questi anni, ha rappresentato la condivisione di un cammino verso Dio con gli stessi amici con cui ha condiviso le mie scelte quotidiane di giovane. Non un semplice tempo da passare con altri ragazzi allo scopo di costruire un'amicizia di cui facilmente riempiamo i nostri discorsi, ma soprattutto uno spazio costruito alla luce e attorno alla Parola che ogni giorno e ogni domenica guida i nostri passi.

Servizio: elemento essenziale e non facile da comprendere è quello del servizio. Innanzitutto

servizio nei confronti di quel Gesù morto e risorto per noi, che celebriamo anche con il nostro, non sempre intonato, canto. Inoltre, servizio nei confronti della comunità in cui abbiamo l'opportunità di vivere questa bella esperienza e in cui viviamo la nostra vita durante l'anno liturgico. Infine, servizio nei confronti dell'assemblea che sceglie di partecipare alla messa delle 11,30 e con cui vogliamo, anche se non sempre ci riusciamo, condividere un volto di chiesa gioioso e deciso.



Eucaristia: come ci ha ricordato quest'anno la nostra diocesi senza la domenica non si può vivere, ancor più se con eucaristia intendiamo il riconoscere quella Grazia che ci viene offerta nell'ascolto privilegiato della Parola di Dio e nel ricordo di quello spezzare il pane che ha sempre permesso agli apostoli di aprire i loro occhi e riconoscere il vero volto di Dio.

Queste parole cercano di spiegare quello che nel mio vissuto ha rappresentato e rappresenta ancora l'esperienza del coro. Un'intuizione non sempre presente quando la domenica mi trovo davanti all'altare cercando di seguire le parole scritte sui nostri libretti, dimenticandomi di quella croce che si trova sopra il nostro altare. Più facilmente ed umanamente l'esperienza del nostro coro giovani, come siamo soliti chiamarlo, rappresenta un momento privilegiato per vivere una bella amicizia con persone a me care, giovani con cui non sempre abbiamo altre occasioni per stare insieme, e perché forse non riesco a vivere bene la Messa se non in questo modo e, perché no, ci sono anche molti ricordi gioiosi e tristi legati a questa esperienza. Sicuramente rimane presente anche il piacere di cantare, anche se, non considerandomi un gran cantore, questo forse per me è una delle ultime motivazioni. Non so se queste parole sono servite a chiarire cosa è stata e cosa è per me questo appuntamento che ormai da più di dieci anni contraddistingue le mie domeniche. La mia speranza è sempre quella di poter condividere con i miei amici, con i nostri preti, con i ragazzi, con i giovani e con

tutta l'assemblea lo stesso sogno che Dio stesso sta sognando per noi.

Ricordo, infine, che noi ci vediamo alcuni lunedì sera per provare insieme in chiesa i nostri canti alle 21. Tutti i giovani, e non solo loro, sono invitati a partecipare, anche se le capacità canore sono limitate, ma se canto io chiunque si deve sentire autorizzato a venire. Ci trovate, anche per informazioni, tutte le domeniche alle 11 in chiesa, vi aspettiamo tutti mi raccomando!!!

A presto!

Sergio De Franchi

Minicampi invernali Parrocchie di S. Anna e San Massimo

☆ “Senza la Domenica non possiamo vivere”

IV – V Elementare

Reppia

27 e 28 dicembre € 30

I – II Media

Reppia

29 e 30 dicembre € 30

III Media (ritiro della Cresima)

Belpiano

2 e 3 gennaio € 30

Giovanissimi e giovani I

Belpiano

3 sera, 4 e 5 gennaio € 40
(scuole superiori)

Iscrizione:

entro Domenica 19 dicembre

Per informazioni rivolgersi a:
Parrocchia di Sant'Anna 0185 51286
Don Gian Emanuele 338 1778471

Accademia: un bis che ci rende ottimisti



Un Auditorium ancora gremito venerdì 12 novembre per l'apertura vera e propria dei battenti dell'Accademia Culturale e l'inizio dei corsi 2004/05, quando ancora è vivo il solenne esordio del settembre scorso, in occasione della visita dell'illustre ospite europea, la dottoressa Readge, lussemburghese, sotto l'egida della Facoltà di Scienze politiche, alla presenza del Rettore Magnifico dell'Uni-

versità di Genova.

Conferma dunque del grande interesse del pubblico per una proposta culturale ormai consolidata da 25 anni, che, nata per l'allora volontà del sindaco prof. Ruffini, vuole oggi dimostrarsi più che mai capace di rispondere alle aspettative di un pubblico sempre più vasto e di volgersi a 360 gradi attraverso i molteplici laboratori interattivi. Quest'anno l'Accademia ha aperto pure alla collaborazione delle Associazioni culturali del territorio e vuole dare una risposta positiva alla richiesta di tanti giovani circa la volontà di recuperare le radici profonde delle nostre tradizioni, in particolare quelle legate alle feste patronali in onore di Nostra Signora di Montallegro, mediante la storia dei Sestieri cittadini.

Di questo vento nuovo giovanile che spira attorno alle tradizioni della nostra città non possiamo che rallegrarci.

La prima ventata c'è stata proprio all'apertura dell'anno con una formidabile esecuzione al pianoforte di una dodicenne, Alice Bacchini del Conservatorio di Milano, che ha tenuto il pubblico del teatro con il fiato sospeso per la sua bravura, pur attraverso la semplicità autentica della sua giovanissima età.

Anche la vivacità e l'originalità della prove offerte dai laboratori teatrale e musicale hanno confermato la voglia di fare cultura dal vivo che rende "viva" l'Accademia stessa.

È stato il Sindaco Capurro a dare il via ai lavori del nuovo anno. Con lui schierati numerosi esponenti dello staff, uniti al primo cittadino nella volontà di stimolare un *brain storming* di idee per un nuo-

vo *lifting* della nostra città, dalle mille bellezze naturalistiche e dalle mille potenzialità. Potenzialità che devono tuttavia essere recuperate e ravvivate. Per riportare Rapallo all'altezza di quell'interesse di cui è ricca la sua storia, privilegiata da tanti uomini illustri della cultura nostrana ed internazionale, che l'hanno eletta tra i più rinomati luoghi del nostro Paese.

Il tutto non senza il volano di strutture alberghiere capaci di esprimere azioni sinergiche che sappiano declinare con iniziative opportune quel clima mite di tutte le stagioni con altrettante proposte opportune ed intelligenti per il benessere del fisico e della mente.

In tale contesto l'Accademia della città di Rapallo nel periodo autunno-inverno, con il suo ricco programma e i numerosissimi laboratori, offre senz'altro un'occasione attraente e una risposta culturale accattivante per i diversi gusti, per le diverse esperienze ed esigenze.

In estate poi, sulla collina di S. Massimo, la splendida conca circostante le recuperate rovine del Monastero di *Valle Christi* assume una suggestione unica quando i fari alogeni giocano con la fascinosa luminosità della luna estiva e in essa si diffondono note musicali o si dispiegano versi. Così è, se al nostro grande Giorgio Albertazzi *Valle Christi* ha ispirato il paragone con le rovine del Teatro Greco di Segesta, in Sicilia.

Dunque Rapallo ha tutte le carte in regola per esprimere un *continuum* naturale e culturale di spessore per tutte le stagioni.

I segni sono chiari per lasciare spazio all'ottimismo che tuttavia può concretizzarsi solo dentro una collaborazione sinergica.

Con questo auspicio i Rapallesi possono ritornare a sentirsi fieri di essere tali.

È l'augurio che ci facciamo accanto a quello di *Buon Natale* che sarà prossimo quando questa rivista arriverà nelle vostre mani.

Anna Macera

L'uomo che prega ha le mani sul timone della storia

S. Giovanni Crisostomo

L'alba della "nuova Europa"

"Una volta tanto cerchiamo di non svicolare davanti al punto decisivo". Così esordisce Ernesto Galli Della Loggia in un editoriale del Corriere della Sera del 15 ottobre scorso a proposito della bocciatura di Rocco Buttiglione a Commissario Europeo.

"Quanti cattolici - cattolici veri cioè obbedienti a Roma e pronti a testimoniare la propria fede - avrebbero risposto in modo diverso da Rocco Buttiglione davanti ai parlamentari europei incaricati di valutare la sua nomina a membro della Commissione dell'Unione? Nessun cattolico, credo, avrebbe mai potuto dire di considerare moralmente accettabile o indifferente l'omosessualità, ovvero che alla base della famiglia può non esserci il matrimonio e che può ritenersi tale anche quello tra due individui dello stesso sesso".

Cosa ha detto dunque di così terribile e inqualificabile Rocco Buttiglione da renderlo inadatto a svolgere la funzione di Commissario Europeo?

Rivedere i passaggi fondamentali del suo intervento aiuta a capire cosa è realmente in gioco oggi, a pochi giorni dalla firma di quella Costituzione Europea, avvenuta lo scorso 29 ottobre a Roma che ha concluso una lunga serie di trattati e di accordi iniziati sulle macerie della seconda guerra mondiale.

Davanti alla Commissione giustizia, libertà pubbliche e sicurezza del Parlamento europeo vi è il candidato Buttiglione: prende la parola la liberaldemocratica Sophia In' t Veld, olandese, che attacca: «Il suo governo



ha preso provvedimenti che discriminano gli omosessuali in alcuni settori del lavoro. Come facciamo a darle fiducia?». Risponde Buttiglione: «Come cattolico considero l'omosessualità un peccato, ma non un crimine. La mia è una posizione morale che non incide sui diritti che devono essere riconosciuti a tutti». Insiste un'altra olandese, la socialista Edith Mastenbroek, «Lei ci chiede un atto di fede», e Buttiglione argomenta, pur tra qualche difficoltà di traduzione, che non esiste un «matrimonio» tra persone dello stesso sesso.

Tanto basta: Buttiglione è fuori. Per la prima volta nella storia del Parlamento Europeo un commissario designato non riceve l'approvazione di una commissione

La conseguenza di quanto accaduto è grave ed è ben descritta dall'intellettuale Ernesto Galli della Loggia in quel mirabile intervento del Corriere della Sera del 15 ottobre sopra citato: *"...mentre prima poteva essere tollerata qualche eccezione, d'ora in poi chiunque aderisce al cattolicesimo e lo manifesta senza reticenze, non è idoneo a ricoprire*

incarichi al vertice dell'Unione: che tra il Cristianesimo cattolico e i principi in cui si riconosce l'Europa come istituzione esiste una incompatibilità sostanziale"

La bocciatura del candidato italiano aiuta a capire il clima in cui è maturato il rifiuto a inserire nelle oltre 350 pagine di testo della Costituzione europea, recentemente approvata, un qualsiasi minimo riferimento alle radici cristiane.

Dove va dunque la nostra Europa e dove andiamo noi, insieme a lei?

La Costituzione rappresenta l'alba di un nuovo periodo di pace e di crescita spirituale e materiale o si tratta dell'inizio di un tramonto, magari al caldo tiepido di una moneta unica e di una unità economica sterile e fine a se stessa?

La parola *vecchia*, finora utilizzata per l'Europa in relazione al continente americano, comunemente definito *nuovo*, diventerebbe in questo secondo caso, profezia e immagine del declino rispetto a realtà in espansione dal punto di vista culturale e religioso, quali l'Islam, o da quello economico, quale ad esempio la Cina che nell'arco di 25 anni, agli attuali tassi di crescita, acquisterà un peso analogo a quello degli Stati Uniti d'America.

Tuttavia il caso Buttiglione evidenzia anche un'intolleranza grave nei confronti di qualunque posizione che non sia riconducibile all'ideologia dominante dell'individualismo libertario. Quest'ultimo tutto permette e giustifica tranne la diversità; coloro quindi che appartengono al popolo cristiano e che sulla base di tale appartenenza osano giudicare ciò che è bene e ciò che è male sono "out".



Le radici cristiane costituiscono in ogni caso, a dispetto della burocrazia laicista o di parlamentari intolleranti, il punto centrale della questione.

Non si può educare (si tratti di un figlio o di una generazione o di un intero continente) se non si viene continuamente educati. Non si può camminare se non vi è qualcuno che indica la strada o - meglio ancora - qualcuno che accompagna nel cammino. Le radici cristiane, nella concretezza dell'esperienza di un popolo generato da Cristo, costituiscono il più importante - se non l'unico - momento educativo per il cammino dell'Europa.

Non è un caso, che tanti intellettuali laici tra cui Ernesto Galli della Loggia, giudichino con lucidità l'attuale momento storico e guardino con simpatia all'esperienza cristiana.

E non è un caso che il Santo Padre, all'indomani della firma della Costituzione Europea, pur criticando il mancato riferimento alle radici cristiane, abbia richiesto ai cattolici di "continuare a lavorare", a conferma di quella passione per l'uomo che caratterizza il Suo Pontificato.

Pier Luigi Medone
Medons@libero.it



Lettere in Redazione

Rev. Don Aurelio,
come le avevo promesso, eccomi a scriverle la preghiera a Sant'Anna
che recitava la mia nonna Maria, mamma della mia mamma. È una
vecchia preghiera toscana.

*“Sant'Anna gloriosa
di San Giovacchino sposa
mamma della Madonna
di Gesù Cristo nonna,
vent'anni steste
né figli né figlie aveste,
una voce dal cielo poi udiste
“Oh Anna , oh Anna, non ti sgomentare,
avrà una figlia tale
che né a principi né a marchesi la potrai maritare,
ella sarà così buona e pia
ed avrà il dolce nome di Maria”.*



Dopo questa preghiera chiedeva a Sant'Anna la protezione
desiderata e le assicuro che aveva una specie di “filo diretto” col
Paradiso!

Lei preghi per noi, noi pregheremo per lei e per il grande sforzo
che sta facendo nell'intento di costruire la nuova chiesa.

Cordialmente.

*Luisa Lorini Sigismondi
e famiglia tutta.*

Il nostro collaboratore Domenico Pertusati ringrazia Mons. Guido Oliveri dell'Arcidiocesi di Genova per le cortesi espressioni di apprezzamento e di stima.

Genova, 30 ottobre 2004

Carissimo Domenico,

ieri sera mi è capitato per caso tra le mani un numero di "Camminiamo insieme" e, nella seconda pagina di copertina, ho visto il tuo nome, come uno dei collaboratori di questo bollettino interparrocchiale.

Questa mattina, poi, ho letto il tuo articolo "Saper dire grazie" e mi ci sono trovato in pieno.

Mi è venuto quasi d'istinto aprire il computer e scriverti la mia risonanza positiva, dato che il bollettino mi offre la possibilità di un recapito postale per raggiungerti.

Scorrendo il tuo articolo, mi sono reso conto che hai saputo leggere dentro la parola "grazie" e coglierne tutta la profondità e lo spessore di finezza e di carità, tutta la sua attitudine al dialogo e alla relazione interpersonale, tutto il suo valore educativo e formativo, tutta la sua orazionalità e spiritualità.

Questo tuo scritto me lo tengo caro perché credo che me ne servirò in qualche circostanza in cui dipanare il senso della riconoscenza, racchiuso in questa piccola ma significativa parola.



Quello che hai detto fa capire come non banalizzare questo termine, dicendolo per abitudine alla stregua di una parola fatta.

Pertanto ti ringrazio di questo bel servizio che indirettamente mi hai fatto e sono proprio contento di essermi imbattuto nel tuo articolo.

Ti auguro che la tua fatica scritturale venga, in qualche modo, compensata e corrisposta dalla compiacenza di tutti i tuoi lettori che voglio sperare siano tanti, anche quelli occasionali come me.

d. Guido Oliveri

Sommario

Quel bimbo che piange	pag. 1	Ricordo di G. La Pira	pag.20
La voce per Padri della Chiesa	» 5	Diaconato permanente	» 22
Quattro proposte di riflessione	» 6	La sindrome di Poland	» 27
Donna, sei libera	» 9	I nuovi poveri	» 28
“Ad un amico”	» 12	L’angolo dei Sestieri	» 30
Edith Stein: filosofa del dialogo	» 13	Filodiretto	» 36
Agli educatori ed insegnanti;		Accademia:	
un monito da non dimenticare	» 17	un bis che ci rende ottimisti	» 47
La nascita di Villa Azzurra	». 18	L’alba della “nuova Europa”	» 49
		Lettere in Redazione	» 51

«*Camminiamo insieme*»

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Hanno collaborato a questo numero: Domenico Pertusati, Don Gianemanuele Muratore, Maria Lasagna, Mario Fazzini, Maria Rosa Oneto, Elena Lavagno Canacari, Valeria Fusi, Michela Canessa, Daniela Cambiaso Farris, Maura e Danilo Arata, Roberta Raffo, Fabio Palazzi, Paolo Castagneto, Enzo Figari, Simone Casellato, Emanuele Alessio, Rita Mangini, Suor Natalina, Sergio De Franchi, Anna Macera, Pier Luigi Medone.

Fotografia: Vittorio Gorza, Sergio Magrone, Matteo Monzani, Bruna Valle

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo – Tel. Fax 0185’51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it – webmastersanna@libero.it

<http://parrocchiadisantanna.interfree.it> – <http://www.parrocchiadisantanna.it>

Stampa: Tipolitografia Emiliani – Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984 del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 15

Benemerito: € 30

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° **17893165** intestato a:

Bollettino Interparrocchiale «**Camminiamo insieme**»

Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant’Anna in Rapallo

ORARIO DELLE SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30 nell’Antica Chiesetta di S. Anna

ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERIALI

ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

In copertina: Bartolomeo Vivarini - Polittico di Conversano: La Natività

COSTRUZIONE DEL NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE
ELENCO DELLE OFFERTE E DEI BENEFATTORI
(dal 3 settembre al 14 novembre 2003)

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori perché l'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale e i lavori di bonifica iniziati il 4 settembre 2003 sono stati possibili grazie a:

Lotteria del 5.9.2004	€ 300,00
Raccolta offerte 19.9.04	€ 885,00
Famiglia Randazzo	€ 150,00
Comitato S.A, 2000	€ 200,00
I Sestieri di Rapallo	€ 100,00
N.N.	€ 100,00
N.N.	€ 100,00
Lotteria del 17.10.2004.	€ 290,00
Mottadelli Fausta.	€ 100,00
N.N.	€ 100,00
Curia di Chiavari per devoluzione dei contributi urbanizzazione secondaria.	€ 4.467,00
A.A.	€ 200,00
Raccolta offerte 31.10.04.	€ 1.070,00
 Totale generale al 4.11.04	 €125.033,15

Dalla Curia di Chiavari per devoluzione dei contributi di urbanizzazione secondaria del Comune di Rapallo la Parrocchia di Sant'Anna riceve € 4467,00 e invia doverosi ringraziamenti.

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco in segreteria la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo per la nuova chiesa sul conto corrente bancario presso:

Banca CARIGE-S. Anna, Ag. 2 (440) - Via Mameli 308 Rapallo
c/c n. 464/80 - ABI 6175-4 - CAB 32112-5

Per conoscere ed essere informato sulla nostra parrocchia puoi utilizzare questi tre siti su Internet:

<http://parrocchiadisantanna.it>

<http://parrocchiadisantanna.interfree.it>

<http://www.geocities.com/coxannait/> (Centro parrocchiale Caritas e C.A.V.)

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

N.B. Le offerte al di sotto di € 100,00 (cento) non vengono pubblicate, ma inserite anonimamente nelle entrate del bilancio ordinario della Parrocchia di S. Anna.



*Fiorirà il giusto come la palma:
s'innalzerà qual cedro del Libano.*
Salmo 91,13

**In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP1-Brignole.
Il mittente si impegna a pagare la
relativa tassa.**

- | | |
|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Trasferito | <input type="checkbox"/> Sconosciuto |
| <input type="checkbox"/> Insufficiente | <input type="checkbox"/> Deceduto |
| <input type="checkbox"/> Rifiutato | |

Camminiamo insieme

